

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

57

2013/2

Cittadella Editrice – Assisi

firmana

QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo
aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»
collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
via S. Alessandro, 3 – 63023 Fermo
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227
web: www.teologiafermo.it
e-mail: teo.firmana@libero.it

Pubblicazione Semestrale

Direttore:

Giordano Trapasso

Comitato di redazione:

Andrea Andreozzi, Enrico Brancuzzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù,
Viviana De Marco, Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi,
Gabriele Miola, Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci,
Osvaldo Riccobelli, Emilio Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni

Abbonamento:

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:
IBAN: IT11A0615069451CC0021004639
SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO
Cassa di Risparmio di Fermo

Oppure con versamento sul conto corrente postale: n. 13019633
intestato a: SEMINARIO ARCIVESCOVILE
Via S. Alessandro, 3
63900 – FERMO

© CITTADILLA EDITRICE

Via Ancajani, 3
06081 ASSISI (PG)
Tel. 075/813595 – Fax 075/813719
web: www.cittadillaeditrice.com

ISSN 1127-3119

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (PG)

INDICE

Mons. ENRICO DAL COVOLO <i>Sull'idea di università. Cultura della qualità, pastorale universitaria e nuova evangelizzazione</i>	9
Card. GIUSEPPE VERSALDI <i>Antropologia integrale e perizie nelle cause di nullità del matrimonio alla luce del magistero pontificio recente</i>	19
JEAN LOUIS SKA, s.j. <i>Cinque passeggiate nei boschi biblici</i>	41
ÉTIENNE NODET o.p. <i>Teofilo (Lc 1,1-4; At 1,1)</i>	55
MARIO FLORIO <i>A proposito di una recente pubblicazione di Teologia Sacramentaria: Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria di Andrea Bozzolo, LAS, Roma 2013</i>	65
TULLIO CITRINI <i>La comunità cristiana comprende la Scrittura</i>	73
VITO LIMONE <i>La Chiesa Preesistente. La "πρώτη ἐκκλησία" nel cristianesimo giudaico ed alessandrino dei primi tre secoli</i>	81
FRANCO PIGNOTTI <i>Le Chiese Indipendenti Africane: nota bibliografica</i>	101

FRANCO PIGNOTTI*

LE CHIESE INDIPENDENTI AFRICANE: NOTA BIBLIOGRAFICA

In Italia, rispetto ad altre aree linguistiche, non si pubblicano molti libri sull'Africa. Su un fenomeno di grande rilievo ed in continua espansione, come quello del cristianesimo indipendente africano, poi, troviamo molto poco, e quel poco in nicchie specializzate. Eppure esso comincia a toccare anche le nostre sponde. Le comunità degli immigrati portano con sé anche la loro cultura e la loro storia, parte della quale destinata ovviamente ad essere cancellata, ma parte confermata. Ciò che tende a rimanere e a rafforzarsi, proprio a motivo del mantenimento del senso della propria identità ed origine, è senz'altro la religione. Ecco perché si sono ormai affacciate e cominciano ad affermarsi sul suolo europeo e quindi italiano, anche quelle forme di cristianesimo autonomo che l'Africa ha saputo sviluppare massicciamente nel XX secolo. Sarebbe miope sottovalutare tale fenomeno se, come afferma il sociologo americano Philip Jenkins in *La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*¹: «Qualsiasi cosa possano credere gli europei e i nordamericani, il cristianesimo gode di ottima salute nel Sud del mondo; non solo sopravvive, ma si espande»; esso «dovrebbe godere di un boom mondiale nel nuovo secolo, ma la grande maggioranza dei credenti non sarà né bianca, né europea, né euroamericana», perché «non può esserci dubbio che il mondo cristiano emergente troverà il suo ancoraggio nei continenti del sud» e che «molto presto i due principali centri della cristianità saranno l'Africa e l'America Latina»². Secondo un dossier che *Agenzia Fides* ha dedicato

* Laureato in Scienze storico-religiose all'Università "La Sapienza" di Roma e in Teologia all'Istituto Teologico Marchigiano, insegna nelle scuole superiori di secondo grado.

¹ P. JENKINS, *The Next Christendom. The Coming of Global Christianity*, Oxford University Press, New York 2002; traduzione italiana *La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, Fazi Editore, Roma 2004.

² Ivi, *passim*, cap. 1 *La rivoluzione cristiana*, 3-22.

all'argomento nell'ottobre del 2009, «si valuta che nell'Africa sub sahariana esistano 10.000 movimenti religiosi fondati da africani, che contano in totale alcune decine di milioni di aderenti»³.

Occuparsi pertanto di Africa, in questo caso, non è, come in genere avviene, questione legata al tema della solidarietà e della cooperazione internazionale, ma sguardo necessario sulla cultura globale che ci attende.

UN LIBRO SULLE CHIESE INDIPENDENTI AFRICANE

È per questo che salutiamo con grande piacere un libro appena pubblicato (settembre 2013) dall'editore Carocci; il primo, scritto da un italiano, che affronta globalmente il tema del cristianesimo indipendente in Africa: *Le Chiese indipendenti africane. Una storia religiosa e politica del Novecento*, di Stefano Picciaredda⁴. In realtà il libro è dedicato soprattutto ad una storia africana in particolare: *Il Congo di Simon Kimbangu*⁵. A questo ampio studio sul Kimbanguismo del Congo, l'autore fa precedere una prima parte che serve a contestualizzare la storia del profeta

³ AGENZIA FIDES, *African Initiated Churches, "Nuove Chiese" e "Nuovi Movimenti religiosi" in Africa. Africa Meridionale (Prima Parte) e Africa Centrale e Occidentale (Seconda Parte)*, 10 ottobre 2009. <http://www.fides.org/it/list/dossi>. Un decennio prima Emanuela Ferreri parlava di 8.000 chiese e 14 milioni di aderenti; altri parlano oggi di 16.000 chiese e circa 100 milioni di aderenti considerando insieme fedeli delle AIC e simpatizzanti dei NMR a carattere pentecostale (P. ROLLETTA, *Chiese indipendenti. La rivoluzione Zionista. Reportage Mozambico*, in "Jesus" n. 5/2006). Sul sito ufficiale del World Council of Churches (Consiglio Ecumenico delle Chiese), troviamo scritto quanto segue: «In 1981 AICs constituted 15 percent of the total Christian population in sub-Saharan Africa. At present, assuming a growth estimated at more than 2 million per year, their adherents probably number over 83 million, thus constituting a significant section of African Christian demography». <http://www.oikoumene.org/en/church-families/african-instituted-churches/african-instituted-independent-churches>. Come scrive Emanuela Ferreri: «ogni genere di stima in proposito è chiaramente approssimativa, e quindi può avere esclusivamente un valore orientativo; il numero esatto di questi gruppi religiosi e dei loro adepti, non sarà mai possibile rilevarlo con esattezza, anche perché l'emergere e l'estinguersi di chiese in differenti aree del continente, sembra essere un fenomeno di quotidiana amministrazione» in E. FERRERI, *Chiese indipendenti nell'Africa contemporanea. Cambiamento sociale e problematiche di genere*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 51, No 1 (Marzo 1996), 4.

⁴ S. PICCIAREDDA, *Le Chiese indipendenti africane. Una storia religiosa e politica del Novecento*, Carocci Editore, Roma 2013.

⁵ Alla storia di Simon Kimbangu e della chiesa indipendente da lui originata, la EJCSK, vengono infatti riservate oltre 150 delle 250 pagine del libro (101-254). Essa, in ogni caso, rappresenta una delle poche storie di chiese africane indipendenti maggiormente conosciute anche in Italia, essendo stata, la chiesa kimbanguista, la prima ad essere stata ammessa al Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra.

congolese attraverso una presentazione globale dei tanti altri profetismi africani che hanno animato in diverse regioni africane, la prima metà del Novecento⁶; a cui fa seguire una sorta di bibliografia ragionata dove presenta i diversi tentativi interpretativi del fenomeno in questione, dalle origini ai nostri giorni⁷. Questo testo riempie un vuoto nella saggistica italiana dedicata all’Africa. Si tratta infatti del primo tentativo di una presentazione globale del fenomeno in questione. Sino ad oggi infatti era possibile reperire in italiano articoli e saggi di diverso spessore e di varia impostazione: da quello della “rivista missionaria” a quello di carattere più propriamente culturale e storico religioso, ma sempre su singole vicende e quasi mai su uno sguardo di insieme, se non per veloci sintesi. Lo stesso Stefano Picciaredda, ricercatore e docente di storia contemporanea presso l’Università di Foggia, giunge a questa opera dopo una serie di articoli monografici pubblicati sul tema⁸.

Se una critica può essere fatta al libro di Stefano Picciaredda appena uscito, è la mancanza di una bibliografia, onnicomprensiva e sintetica, nella sezione finale degli indici, come in genere non manca mai nei testi di carattere scientifico tra i quali certamente questo libro si pone. Rimane difficile, a chi legge questo testo magari con l’intento di proseguirne la ricerca, riandare attraverso tutte le note a piè pagina per registrare questa, pur ampia, bibliografia utilizzata. A questa mancanza poco comprensibile in un’opera che costituisce, come scrivevo poc’anzi, una prima storica in Italia, fa però da felice contrappeso, se così possiamo esprimerci, l’ottimo capitolo centrale, *Un fenomeno, tante letture*, di cui abbiamo già fatto cenno, nel quale ci vengono presentati, in maniera ragionata, i principali studiosi del fenomeno, quasi tutti di ambito linguistico inglese e francese.

Vorrei qui sintetizzare, in questa mia “Nota Bibliografica” sul fenomeno delle Chiese Indipendenti Africane (AIC)⁹, proprio questo capitolo

⁶ Ivi, *L’Africa dei profeti*, 21-79.

⁷ Ivi, *Un fenomeno, tante letture*, 79-99.

⁸ Alcuni di questi articoli: S. PICCIAREDDA, *Il movimento kimbanguista nell’inchiesta Voisin: la figura del profeta, le missioni inglesi e la pioggia di fuoco*, in “Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente”, Anno 51, No 1 (Marzo 1996), 27-49. IDEM. “Ogni Dio vuole il suo spazio”, in AA.VV., *Africa*, numero monografico di “Limes rivista italiana di geopolitica”, n. 3 1997, 105-120. IDEM, *Le chiese africane indipendenti*, in “Civitas”, Anno III – Speciale – Aprile 2006, 91-99. IDEM, *I profeti dell’indipendenza. Simon Kimbangu e le Chiese cristiane autoctone nell’Africa del 900*, C.Grenzi ed., Foggia 2009. Stefano Picciaredda è Ricercatore di Storia Contemporanea presso l’Università di Foggia.

⁹ “AIC” è ormai diventata la sigla ufficiale universalmente utilizzata per questo fenomeno, anche se esiste una questione terminologica. Sulla “A” di *African* e sulla “C” di *Church/es*, concordano tutti. La differenza sta sulla “I” in quanto si danno quattro possibilità in base a ciò che si vuole accentuare. Le quattro possibili varianti sono: *Indigenous* (si sottolinea il carattere

del Picciaredda, a cui far seguire poi una mia personale ricerca bibliografica fatta in internet sulla reperibilità del tema in lingua italiana. Il mezzo utilizzato per questa mia ricerca bibliografica personale – la ricerca internet – ne segna però anche il limite: io ho potuto prendere in considerazione solo ciò che in qualche modo ha lasciato traccia sul web; e pertanto ci potrebbero essere altre pubblicazioni di cui non sono venuto a conoscenza¹⁰. Inoltre è bene precisare che qui si tratta specificamente di “chiese indipendenti africane” e non di problematiche generali inerenti il cristianesimo africano come l’inculturazione e altre tematiche di teologia africana. Per una veloce introduzione a questo ampio campo di indagine rimando all’agile volumetto *Teologia in Africa* della collana Credere Oggi delle edizioni Messaggero-Padova, con la nota bibliografica sulla teologia africana, relativa alle opere in lingua italiana, curata da Danila Visca¹¹.

UN FENOMENO, TANTE LETTURE

“*Un fenomeno, tante letture*” è dunque il capitolo del libro di S. Picciaredda in cui si presenta le principali opere che hanno analizzato la realtà dei movimenti profetico-religiosi e delle chiese indipendenti africane. Il primo paragrafo si occupa dei primi studiosi del fenomeno che scrivono su di esso verso la fine dell’epoca coloniale, a partire dal secondo dopoguerra. In precedenza abbiamo sì tanti documenti contemporanei delle svariate vicende, documenti di origine missionaria, resoconti delle amministrazioni coloniale, articoli di giornali coevi ai fatti, ecc. ma non studi veri e propri sul fenomeno¹². La prima vera pietra miliare di questo tipo ci proviene da un missionario svedese in Sudafrica Bengt Sundkler con il suo *Bantu Prophets in South Africa* del 1948¹³, nel quale presenta l’esplosione sudafricana delle chiese indipendenti che lui distinse in

autoctono), *Independent* (si sottolinea la non dipendenza dalle chiese missionarie), *Initiated* (si sottolinea l’origine ad opera di leader africani), *Instituted* (si sottolinea l’istituzionalizzazione). Io qui userò la terminologia più frequente che è “African Independent Churches”.

¹⁰ Per questa ricerca mi sono avvalso dei più diffusi motori di ricerca (soprattutto Google) e dell’Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) www.iccu.sbn.it, in particolare il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/base.jsp>

¹¹ AA. VV. *Credere oggi. Teologia in Africa*, anno XXVI, n. 2 152 marzo aprile 2006, edizioni Messaggero Padova. D. VISCA, *Bibliografia teologica africana*, ivi, 173-176.

¹² In realtà uno studio sul fenomeno ancora allo stato nascente era stato fatto, come tesi di laurea in teologia, da MAURICE LENHARDT, e pubblicato nel 1902 a Cahors (sud della Francia) con il titolo *Le Mouvement Ethiope au sud de l’Afrique de 1896 à 1899*.

¹³ B. SUNDKLER, *Bantu Prophets in South Africa*, Cambridge 1948.

“Chiese Etiopiste” (il cui problema era soprattutto legato alla questione della leadership) e “Chiese Sioniste” (la cui caratteristica era invece legata al profetismo e alla guarigione), distinzione che conserva una sua validità ancora oggi, in una situazione sudafricana dove, secondo il dossier dell’*Agenzia Fides*, si registrano circa 5.000 chiese indipendenti¹⁴.

Sempre in epoca ancora coloniale sono importanti le pubblicazioni relative ad un altro importantissimo “epicentro” africano del movimento religioso indipendentista, il Congo. Nel 1955 il sociologo ed africanista francese Georges Balandier pubblica il suo *Sociologie actuelle de l’Afrique noire*¹⁵, nel quale, attraverso il prisma della vicenda congolese, interpreta il diffuso sentimento antibianco ed anticoloniale che in tutta l’Africa tendeva ad esprimere la propria politicizzazione attraverso i movimenti profetico-religiosi. Questa lettura ‘politica’, tipica dell’area francofona, viene riconfermata da un libro-documento concentrato sulla figura del profeta congolese letta fortemente in chiave anticoloniale, da Jules Chomé, *La Passion de Simon Kimbangu*, nel 1959¹⁶. Meno ideologico e più pragmaticamente interessato ad una visione descrittiva della miriade di movimenti, ispirati alla figura di Kimbangu, il libro del missionario svedese Efraim Andersson, *Messianic Popular Movements in the Lower Congo*, pubblicato nel 1958, dove si racconta come questo movimento, che negli anni trenta e quaranta – pur sotto la dura repressione del governo coloniale belga – aveva coinvolto tutta l’area del Congo, negli anni Cinquanta, in un clima più tollerante da parte della stessa amministrazione, troverà una sua maggiore coesione nella ‘chiesa kimbanguista’¹⁷.

Il secondo paragrafo si occupa del periodo della decolonizzazione, gli anni sessanta e settanta; e qui il grande nome è quello dell’italiano Vittorio Lanternari, che per primo concepisce e scrive una storia veramente globale dei *movimenti profetici* di tutto il terzo mondo con una visione ben precisa: i movimenti profetico-religiosi costituiscono la risposta dei popoli alla oppressione coloniale occidentale, sono veri e propri movimenti di liberazione politica sotto un linguaggio religioso: precedono e fondano i movimenti politici anticoloniali. A Vittorio Lanternari, Picciaredda riconosce il merito, grazie al protrarsi nel tempo delle sue ricerche

¹⁴ Vedi nota 3.

¹⁵ G. BALANDIER, *Sociologie actuelle de l’Afrique noire. Dynamique des changements sociaux en Afrique Centrale*, Presses Univesitaires de France, Paris 1955. In italiano è reperibile questo suo testo G. BALANDIER, *I movimenti di innovazione religiosa nell’Africa nera*, in H. C. PUECH, *Storia delle religioni*, Vol IXX, tomo II, Laterza, Bari 1978, 161-292.

¹⁶ J. CHOMÉ, *La Passion de Simon Kimbangu*, Les amis de Presence africaine, Bruxelles 1959.

¹⁷ E. ANDERSSON, *Messianic Popular Movements in the Lower Congo*, Almqvist & Wiksell boktr., Uppsala 1958.

sull’Africa, di aver “coerentemente posto lo studio dei fenomeni religiosi delle popolazioni in via di sviluppo in una posizione non residuale ma centrale per la comprensione di tutta la loro storia culturale e politica, nonché dei processi di modernizzazione”¹⁸. Lanternari infatti a partire dal 1960, anno della prima pubblicazione del suo celebre *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi* e delle successive edizioni del 1973 e del 2003 – edizione nella quale ingloba anche capitoli già pubblicati nel suo secondo volume dedicato alla stessa tematica e pubblicato nel 1967 con il titolo *Occidente e Terzo Mondo* – si è qualificato anche a livello internazionale (i suoi volumi sono stati pubblicati in oltre sette lingue) come uno degli studiosi più importanti del fenomeno stesso¹⁹. Del tutto parallela, ma con una ancor più marcata impostazione ideologica che interpreta il fenomeno come reazione allo sfruttamento e alla oppressione, è quella del sociologo francese Jean Pierre Dozon che nel 1974 pubblica un saggio dal titolo *Les mouvements politico-religieux. Synchrétismes, Messianismes, Néotraditionalismes* e che, venti anni dopo torna sull’argomento con il più famoso *La cause des prophètes*²⁰.

Di diverso stampo, pur nello stesso periodo e con la stessa ampiezza programmatica, le ricerche del mondo anglosassone sulle *chiese indipendenti*. Qui il nome principale è quello del missionario anglicano della Church Missionary Society (CMS) David Barrett, con il suo importantissimo *Schism and Renewal in Africa* del 1968²¹. Questo libro, un’altra pietra miliare come il *Bantu Prophets in South Africa* di Sundkler e il *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza* di Lanternari, è il primo che ha il merito di aver mostrato le dimensioni del fenomeno: «il libro contiene infatti il primo esaustivo e affidabile censimento dell’indipendentismo. Ne risulta un totale di 5.031 movimenti in 34 paesi, con circa 6 milioni e ottocentomila aderenti»²². La ricerca di Barrett era partita da una vicenda personale: nel 1957 mentre si trovava come missionario tra le popolazioni *Luo* del Kenya, assiste ad una secessione di 16.000 membri della sua chiesa. Convinto che si trattasse di un evento eccezionale, co-

¹⁸ S. PICCIAREDDA, *Le chiese indipendenti africane*, 84.

¹⁹ V. LANTERNARI, *Movimenti religiosi di libertà e salvezza dei popoli oppressi*, ed. Riuniti, Roma 1960 (seconda edizione 1973; terza edizione ampliata con il titolo *Movimenti religiosi di libertà e salvezza*, 2003). IDEM, *Occidente e Terzo Mondo. Incontri di civiltà e religioni differenti*, Dedalo, Bari 1967. IDEM, *Dei, profeti, contadini. Incontri nel Ghana*, Liguori, Napoli 1988.

²⁰ J. P. DOZON, *Les mouvements politico-religieux, synchrétismes, messianismes, néo-traditionalismes*, in M. AUGÉ, *La construction du monde. Religion – représentation – idéologie*, François Maspero, Paris 1974, 75-111. IDEM, *La cause des prophètes. Politique et religion en Afrique contemporaine*, Éditions du Seuil, Paris 1995.

²¹ D. B. BARRETT, *Schism and Renewal in Africa. An Analysis of Six Thousands Contemporary Religious Movements*, Oxford University Press, Nairobi 1968.

²² S. PICCIAREDDA, *op. cit.*, 85.

mincia a studiarlo da vicino e si rende conto per la prima volta che in realtà questo stava avvenendo da oltre mezzo secolo in tutta l'Africa. A differenza di Lanternari, la sua comprensione del fenomeno è però di carattere più strettamente religioso: egli si convinse di avere a che fare con «una delle più significative realizzazioni del genio religioso africano, una spontanea e straordinariamente coerente risposta ai tentativi missionari stranieri». Per questo, più che di *movimenti profetici* egli preferisce parlare di *chiese indipendenti*. «Le eventuali implicazioni politiche e le rivendicazioni nazionali dei vari movimenti, pur presi in considerazione, non divengono mai il nucleo centrale dell'analisi. Tutta l'attenzione è spostata sul fenomeno religioso. Risiede in questo la principale differenza tra l'approccio anglosassone e quelli precedenti» (francese e italiano)²³. Di questo stesso approccio "anglosassone" è testimonianza un'altra opera del tutto parallela alla precedente, anch'essa pubblicata nel 1968, ma negli Stati Uniti: *Post-Christianity In Africa. A Theological and Anthropological Study* di Gerhardus Cornelis Oosthuizen. Le Chiese indipendenti sono presentate quali luoghi di guarigione, dove si trova senso alla vita e si sperimentano relazioni interpersonali²⁴.

L'approccio anglosassone si afferma ancora di più durante l'ultimo ventennio del secolo scorso, caratterizzato dalla fine delle ideologie. Allo stesso tema il presbiteriano neozelandese Harold Turner, docente universitario in Gran Bretagna, il quale dopo una serie di studi monografici dedicati alle 'chiese aladura'²⁵, raccolti in due volumi nel 1967²⁶, pubblica nel 1979 *Religious Innovation in Africa. Collected Essays on New Religious Movement*, un importante contributo sull'intero fenomeno delle chiese indipendenti che lui preferisce definire "Nuovi movimenti religiosi" non solo per la prossimità temporale della loro apparizione, ma soprattutto perché le loro caratteristiche non possono essere ricondotte alle tradizioni protestanti o cattoliche da cui provengono²⁷. Ed inoltre tale

²³ Ivi, 87.

²⁴ G. C. OOSTHUIZEN, *Post-Christianity In Africa. A Theological and Anthropological Study*, C. Hurst, Michigan (USA) 1968. Uno studio che accentua in modo particolare le relazioni interpersonali come motivazione principale del sorgere di questi movimenti e chiese era apparso due anni prima in Inghilterra: F. B. WELBOURN – B. OGOH, *A Place to feel at Home*, Oxford University Press, London 1966.

²⁵ Il termine "aladura" significa "orante". Per "chiese aladura" si intendono una serie di chiese originarie in Nigeria a partire da gruppi di preghiera e guarigione.

²⁶ H. W. TURNER, *History of an African Independent Church: The Church of the Lord (Aladura)*, Vol I and II, Clarendon Press, Oxford, 1967.

²⁷ IDEM, *Religious Innovation in Africa. Collected Essays on New Religious Movement*, G. K. Hall, Boston 1979. In italiano è reperibile un contributo di HAROLD TURNER su un numero monografico di *Concilium* dedicato espressamente all'Africa: *Chiese indipendenti di origine e forme africane*, in *Le Chiese d'Africa: quale avvenire?*, "Concilium" 6/1977, 165-173.

terminologia serve anche a sottolineare una presa di distanza da interpretazioni del fenomeno di carattere più propriamente politico o semplicemente culturale. Per Turner questi movimenti sono quello che vogliono essere, cioè “movimenti religiosi” che si differenziano tra loro per la diversa posizione occupata su una ideale traiettoria continua che parte dalle religioni tradizionali professate prima dell'avvento degli europei e arriva alla forma propria del cristianesimo occidentale. Harold Turner, che ha studiato il fenomeno per tutta la sua vita accademica, si è posto come una sorta di caposcuola. Nel 1990, colleghi e collaboratori, hanno pubblicato in suo onore un'altra importante raccolta di saggi sull'argomento, *Exploring New Religious Movements. Essays in Honour of Harold W. Turner*, che raccoglie nuovi importanti studi sull'Africa anglofona²⁸.

Sempre nel 1979 viene pubblicato a New York *African Christianity. Pattern of Religious Continuity*, un lavoro a più mani, di carattere più sociologico che storico, su cinque importanti movimenti cristiani africani, sia dell'Africa occidentale (Costa d'Avorio e Ghana), sia dell'Africa centromeridionale (Zambia e Zimbabwe). L'attenzione di questo studio si concentra sui cambiamenti registrati nelle società in cui questi movimenti si affermano e su come tali cambiamenti sociali hanno a loro volta influito sulla organizzazione interna degli stessi²⁹.

Un tema di carattere ermeneutico è quello della comparazione fra le esperienze profetiche africane e quelle “canoniche” dell'Antico Testamento. In *Prophecy and Revolution*³⁰ Nathaniel I. Ndiokwere, prete cattolico nigeriano, esperto di formazione e di critica sociale, opera una approfondita comparazione fra l'esperienza popolare del profetismo biblico e le esperienze analoghe delle popolazioni africane a partire dal livello linguistico attraverso l'analisi delle terminologie utilizzate. Un tentativo analogo, pur nella diversa impostazione teorica, a quello operato dall'italiana Danila Visca, nota esponente della Scuola Romana di Storia delle Religioni³¹.

L'ultimo autore presentato da S. Picciaredda nella sua nota bibliografia ragionata, è Marthinus Daneel, professore emerito di Missiologia presso la University of South Africa che nella sua trentennale ricerca

²⁸ A.F. WALLS – W.R. SHENK, *Exploring New Religious Movements. Essays in Honour of Harold W. Turner*, Mennonite Mission Network, 1990.

²⁹ G. BOND – W. JOHNSON – S. WALKER, *African Christianity. Pattern of Religious Continuity*, Academic Press. New York 1979.

³⁰ N. NDIOKWERE, *Prophecy and Revolution. Role of Prophets in the African Independent Churches and in Biblical Tradition*, SPCK, London 1981.

³¹ D. VISCA, *Dei profeti dell'occidente. Tre variazioni sul tema del profetismo in Antropologia Storica*, Bulzoni, Roma 2007; IDEM, *Simon Kimbangu il ngunza*, in “Studi e materiali di storia delle religioni”, 2, 1991, 301-364.

accademica in Zimbabwe è diventato uno dei massimi esperti di Chiese Indipendenti Africane delle nazioni dell’Africa Australe con i suoi due volumi apparsi, nel 1971, *Background and Rise of the Major Movements*, e nel 1974, *Old and New in Southern Shona Independent Churches*³². Daneel è una persona direttamente impegnata sul campo anche dal punto di vista ecclesiale e ha fondato sempre in Zimbabwe la Conferenza ecumenica delle chiese indipendenti *shona* e un luogo di formazione teologica riservato ai leader di queste chiese per combatterne l’isolamento. Egli è pienamente nel filone di H. Turner che vede in queste esperienze delle vere e proprie nuove esperienze religiose cristiane autentiche non riconducibili ad altre istanze. In *Quest for Belonging*, scritto nel 1987, Daneel tenta una analisi approfondita delle cause che portano la gente ad aderire a questi movimenti, e presenta nove di queste cause raggruppandole in tre aree: la divisione razziale, la dominazione bianca e l’alienazione culturale. Per M. Daneel tuttavia «le AIC non debbono essere considerate una reazione alle chiese missionarie, ma un fenomeno dotato di vita e di senso proprio»³³.

L’ultima sezione del capitolo che qui sto presentando, Picciaredda la dedica alla presenza del tema delle AIC all’interno delle storie generali del cristianesimo in Africa. Verso la fine del secolo scorso, infatti, molti paesi africani hanno celebrato il “primo secolo” di cristianesimo e questa circostanza è stata uno dei motivi per la produzione di storie generali del cristianesimo in questo continente. Uno dei testi più importanti da questo punto di vista, *A History of the Church in Africa*, è stato addirittura scritto a partire precisamente dall’ottica del cristianesimo indipendente e ha come uno degli autori proprio quello che potremmo considerare come il padre degli studi sulle chiese indipendenti, il sudafricano Bengt Sundkler, l’uomo che per primo, nel 1948, aveva iniziato a scrivere a proposito delle AIC³⁴. Un poderoso affresco storico che parte dal 62 d. C. – anno di ordinazione del primo vescovo della comunità cristiana di Alessandria, in Egitto – e giunge fino alle porte del Primo Sinodo Africano, è *Two Thousand Years of Christianity in Africa. An African History 62 – 1992*, dello storico cattolico John Baur pubblicato a Nairobi nel 1994,

³² M. L. DANEEL, *Background and rise of the major movements*, The Hague, Mouton 1971; IDEM, *Old and New in Southern Shona Independent Churches*, The Hague, Mouton 1974.

³³ M. L. DANEEL, *Quest for Belonging, Introduction to a Study of African Independent Churches*, Mambo Press, Gweru 1987; S. PICCIAREDDA, *op. cit.*, 93.

³⁴ B. SUNDKLER – C. STEED, *A History of the Church in Africa*, Cambridge University Press, Cambridge 2000. Tra il suo primo libro *Bantu Prophets* del 1948 e la presente storia della chiesa in Africa del 2000, BENGT SUNDKLER aveva in realtà continuato a dedicare i suoi studi al fenomeno; nel 1976 aveva infatti pubblicato *Zulu Zion and some Swazi Zionists*, Oxford University Press, London 1976.

anno stesso della celebrazione del Sinodo, e che è apparso in traduzione italiana quattro anni dopo, nel 1998, con il titolo *Storia del cristianesimo in Africa*³⁵. J. Baur riserva un breve ma significativo capitolo al fenomeno che stiamo presentando, dal titolo *Le Chiese Indipendenti Africane: Ideale di Inculturazione?*, titolo tanto più significativo quanto uno dei temi fondamentali dello stesso sinodo africano che si stava celebrando era appunto quello della inculturazione. Nell'interpretazione del fenomeno Baur sottolinea la continuità fra l'operatore rituale africano tradizionale (con le sue funzioni magico-rituali e guaritrici) e la vocazione di un profeta africano cristiano, chiamato anch'esso a portare guarigione e salvezza qui ed ora. Altro autore importante di storie generali del cristianesimo in Africa è lo storico inglese Adrian Hastings con due contributi fondamentali – *The Church in Africa 1450-1950* ed *A History of African Christianity 1950-1975* – che tracciano la storia del cristianesimo nel continente dal 1450 (la cristianizzazione del Congo) fino ai nostri giorni³⁶. A. Hastings mette in discussione l'interpretazione rivoluzionaria ed anticoloniale del fenomeno e sottolinea in particolare il fatto che molto spesso all'origine di questi movimenti profetici ci siano state in realtà scintille occidentali e cioè missionari e chiese euroamericane, soprattutto per la matrice marcatamente protestante del fenomeno stesso.

Ovviamente sono stati pubblicati molti altri libri dedicati al fenomeno delle chiese indipendenti; la ricerca dell'esaustività qui sarebbe del tutto impossibile, perché la bibliografia è semplicemente enorme. Come egli stesso afferma, l'autore si limita presentarci la bibliografia principale e più significativa³⁷. A questa bibliografia essenziale sul fenomeno nel suo insieme, presentata dall'autore, vorrei aggiungere da parte mia un paio di titoli. Il primo riguarda una importante opera globale, che è diventata ormai un punto di riferimento per quanti vogliano studiare il fenomeno delle chiese cristiane in senso generale: la *World Christian Encyclopedia*,

³⁵ J. BAUR, *Two Thousand Years of Christianity in Africa. An African History 62 – 1992*, Paulines Publications in Africa, Nairobi 1994; trad. italiana *Storia del Cristianesimo in Africa*, EMI Bologna 1998. S. PICCIAREDDA invece scrive erroneamente che la sua prima pubblicazione sarebbe del 1997, confondendo una ristampa con la pubblicazione originale e per questo può dire che la traduzione italiana sarebbe dell'anno seguente.

³⁶ A. HASTINGS, *A History of African Christianity 1950-1975*, Cambridge University Press, Cambridge 1979; IDEM, *The Church in Africa 1450-1950*, Oxford University Press, Oxford 1994. Come si può notare Hastings ha pubblicato prima il volume relativo al terzo quarto di secolo XX e successivamente a tutta la storia precedente.

³⁷ S. PICCIAREDDA, *op. cit.*, 15 Anche per quanto riguarda le singole storie, l'autore, per sua stessa ammissione, si limita ad alcuni fondatori ed in misura minore sulle Chiese che da essi sono nate; l'attenzione è rivolta agli Harris, ai Maranke, agli Shembe e agli altri profeti delle vicende significative; soprattutto a Simon Kimbangu. Per ognuna di queste storie particolari l'autore si avvale di una selezione bibliografica, limitandosi a riportarle in nota.

di David B. Barrett. In realtà questa enciclopedia è lo sviluppo monumentale della ricerca sul campo e accademico di questo studioso, di cui abbiamo già parlato per il suo lavoro pionieristico *Schism and Renewal in Africa*³⁸. Tale opera monumentale appare, in una prima edizione nel 1982 con il titolo *World Christian Encyclopedia. A Comparative Survey of Churches and Religions in the Modern World AD 1900-2000* dedicato all'intero panorama mondiale delle chiese e dei movimenti cristiani del secolo XX. Quasi venti anni dopo, nel 2001, lo stesso Barrett, insieme a due altri studiosi, pubblica l'edizione aggiornata dell'enciclopedia in due volumi, di cui il primo costituisce un aggiornamento del lavoro precedente e mantiene lo stesso titolo; ed il secondo dedicato piuttosto alla geografia etnico-culturale³⁹. Il secondo titolo che vorrei aggiungere a quelli proposti dall'autore, è *African Reformation. African Initiated Christianity in the 20th Century*, di Allan H. Anderson⁴⁰. Docente e ricercatore presso la University of South Africa, Anderson è autore di diverse pubblicazioni sulla realtà delle Chiese indipendenti, soprattutto nel loro contaminazione con il pentecostalismo. *African Reformation* si presenta come una ottima presentazione sintetica del fenomeno in questione nel suo contesto generale (parte I), nella storia delle principali chiese divise per aree geografiche (parte II) e nella interpretazione e lezioni che il fenomeno offre per quanto riguarda l'incontro fra Vangelo e cultura (parte III). La tesi fondamentale del libro è che il fenomeno delle chiese di iniziativa africana (come l'autore preferisce interpretare l'acronimo AIC) è paragonabile al fenomeno della Riforma protestante nell'Europa del XVI secolo; esse rappresentano nel loro insieme una "riforma africana" del cristianesimo, da qui il titolo dell'opera.

Questa lunga carrellata bibliografica, che non è altro che una sorta di florilegio in una massa grande di titoli e pubblicazioni disponibili, dimostra il fatto – afferma in conclusione Stefano Picciaredda – che molto ci sia ancora da indagare sul fenomeno, «soprattutto con l'approccio metodologico della moderna storiografia», avvalendosi della copiosa documentazione proveniente negli archivi coloniali e missionari, cosa che getterebbe una ulteriore luce sulla storia di questi movimenti e dei loro fondatori. «*Appare perciò urgente* – conclude Picciaredda – *recuperare*

³⁸ Vedi nota 21.

³⁹ D. B. BARRETT, *World Christian Encyclopedia. A Comparative Survey of Churches and Religions in the Modern World AD 1900-2000*, Oxford University Press, Nairobi 1982; D. B. BARRETT – G. T. KURIAN – T. M. JOHNSON, *World Christian Encyclopedia*. Vol 1 *A Comparative Survey of Churches and Religions in the Modern World*; Vol 2 *The world by segments: religions, peoples, languages, cities, topics*. Oxford University Press, Oxford 2001.

⁴⁰ A. H. ANDERSON, *African Reformation. African Initiated Christianity in the 20th Century*, Africa World Press, Trenton 2001

il ritardo accumulato dall'africanistica italiana, o almeno, per cominciare, a lavorare alla traduzione italiana dei principali testi di riferimento, il cui reperimento risulta a tutt'oggi, nel nostro paese, estremamente difficoltoso»⁴¹.

REPERIBILITÀ DEL TEMA IN LINGUA ITALIANA

Proprio tale conclusione ci aiuta a passare alla seconda parte di questa mia nota bibliografica dedicata alla reperibilità del tema in lingua italiana.

A. Il contesto accademico degli studi storico religiosi

Come abbiamo visto sopra, l'unico nome italiano ricordato dal Picciaredda nel capitolo appena analizzato, è Vittorio Lanternari, un vero maestro in materia, riconosciuto anche a livello internazionale. È infatti attorno alla sua cattedra di Storia delle Religioni presso l'Università La Sapienza di Roma che si sono sviluppati i pochi studi in questione reperibili in italiano, in particolare con la collega e succedanea Danila Visca, unico altro nome italiano citato appena di sfuggita dal Picciaredda⁴², ma che invece, dopo Lanternari, è la ricercatrice che più di ogni altro ha scritto in italiano sui movimenti profetici africani⁴³. Danila Visca, che si è occupata di diverse storie profetiche in Kenya, in Congo e in Uganda, ha dedicato i suoi studi soprattutto alla disamina delle influenze occidentali sulla creazione dei cosiddetti "profeti" africani e sulla ricostruzione del loro sostrato tradizionale. Il suo testo principale in proposito è *Dei profeti dell'occidente. Tre variazioni sul tema del profetismo in Antropologia Storica*. La sua cattedra di storia delle religioni è stata inoltre uno stimolo per diverse tesi di laurea dedicate al fenomeno in questione. Anche il sottoscritto ha sino ad ora pubblicato qualcosa sulla tematica, coinvolto a ciò dalla professoressa Danila Visca, con un lavoro di tesi sulla Chiesa Lumpa dello Zambia⁴⁴. Un altro lavoro per una tesi di laurea con la

⁴¹ S. PICCIAREDDA, *op. cit.*, 98

⁴² Ivi, 92

⁴³ D. VISCA, *Il crisma e il carisma*, Euroma La Goliardica, Roma 1984; IDEM, *Simon Kimbangu il ngunza*, in "Studi e materiali di storia delle religioni", 2, 1991, 301-364; IDEM, *Dei profeti dell'occidente. Tre variazioni sul tema del profetismo in Antropologia Storica*, Bulzoni, Roma 1995 (ristampato nel 2007); IDEM, *La strega e il terrorista. Religione e politica in Uganda*, Bulzoni, Roma 2004.

⁴⁴ Tesi di laurea magistrale in Scienze storico-religiose su un movimento profetico religioso dello Zambia, *La Chiesa Lumpa dello Zambia. Per un approccio storico-religioso*, di cui

stessa, è reperibile sulla piattaforma Tesioline, quello di Anna Paola Pascuzzi, dedicato in particolare alla Chiesa dei Cherubini e dei Serafini dell'Africa Occidentale⁴⁵.

A questo stesso ambiente di studi storico-religiosi appartengono i lavori monografici di Pino Schirripa e Luciana Mariotti, entrambi legati a Vittorio Lanternari; oppure gli articoli Emanuela Ferreri e Carlo Barro su "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente". Mentre l'articolo di Carlo Barro si concentra sulla situazione sudafricana e sulla ormai classica distinzione fra chiese etiopiste e chiese sioniste⁴⁶, l'articolo di Emanuela Ferreri, *Chiese indipendenti nell'Africa contemporanea. Cambiamento sociale e problematiche di genere*, è una sorta di ricognizione generale del tema attraverso la letteratura straniera e nazionale per una puntuale contestualizzazione socio-culturale, nella quale analizza in particolare la problematica di genere e il ruolo femminile nella formazione delle nuove chiese⁴⁷. La monografia di L. Mariotti sulla Chiesa Apostolica di John Maranke nello Zimbabwe, *Il Millennio in Africa*, è l'esempio di una ricerca storico religiosa che analizza il contesto prossimo e remoto della nuova formazione religiosa indigena attraverso una comparazione analitica con la tradizione culturale del popolo *Shona*, la situazione di profonda trasformazione della regione nel periodo coloniale, l'impatto del fenomeno migratorio, della urbanizzazione e dei nuovi modelli familiari e sociali veicolato dalle chiese missionarie; per passare infine, con un ultimo capitolo, alla trattazione della chiesa indigena su questo ricco sfondo contestualizzato che copre oltre i tre quarti del testo e che rappresenta il vero punto di forza dell'intero studio⁴⁸. Lo studio etnografico di Schirripa, *Profeti in*

una ampia sintesi pubblicata in un volume a cura della stessa Danila Visca: F. PIGNOTTI, "Regina d'Africa. La profetessa Alice Lenshina e la Chiesa Lumpa dello Zambia", in D. VISCA (a cura di), *Eppur che son donne*, Bulzoni, Roma 2010, 169-236; e un più recente articolo IDEM, *Dai movimenti profetico-religiosi alle Chiese Indipendenti Africane tra le popolazioni dello Zambesi*, in "Cultura e Prospettive", supplemento a "Il Convivio", Luglio-Settembre 2013, n. 20, 63-86

⁴⁵ A. P. PASCUZZI, *Una Chiesa Aladura Nigeriana: la Chiesa dei Cherubini e dei Serafini*, Università La Sapienza, Roma 2004

⁴⁶ C. BARRO, *Chiese indipendenti sudafricane. Contributo all'analisi dell'indipendentismo "sionista"*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 49, No 2 (giugno 1994), 180-209. CARLO BARRO, si è laureato in Lettere presso La Sapienza di Roma con una tesi relativa alla cattedra dei popoli primitivi.

⁴⁷ E. FERRERI, *Chiese indipendenti nell'Africa contemporanea. Cambiamento sociale e problematiche di genere*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 51, No 1 (Marzo 1996), 1-26. EMANUELA FERRERI è laureata in Antropologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università La Sapienza di Roma.

⁴⁸ L. MARIOTTI, *Il Millennio in Africa. L'Apostolic Church di John Maranke: percorso storico-antropologico di un sincretismo culturale e religioso dello Zimbabwe*, La Goliardica Editrice Universitaria, Roma 1992 (laurea alla Sapienza sotto la direzione di Vittorio Lanternari).

città. Etnografia di quattro chiese indipendenti del Ghana, sottolinea invece particolarmente il carattere di istituzione totale delle quattro chiese prese in esame e che appartengono tutte ad un unico contesto politico, il Ghana. Schirripa mette bene in evidenza le particolarità della loro visibilità sociale, la loro funzione di elaborazione e diffusione di nuove ideologie e di forme di comunità alternative e terapeutiche nei nuovi contesti urbanizzati. Esse rivestono molteplici funzioni sociali al di là dello stesso aspetto religioso e rituale. In particolare rivestono una funzione politica, economica e identitaria. In *Profeti in città* vengono analizzate le connessioni fra politica governativa e chiese spirituali del Ghana lungo il corso di tre presidenze a partire dal padre della patria Nkrumah. Secondo Schirripa, la natura politica dei movimenti religiosi non si è esaurita con la fine della lotta al colonialismo, ma continua nelle nuove società post coloniali anche se in maniera diversa. Non di rado i leader religiosi esercitano una forte influenza sulle stesse autorità politiche; e le chiese finiscono per costituire un luogo di creazione e di espressione dei valori della gente. In definitiva esse costituiscono un formidabile fattore di ricostruzione identitaria, grazie al carisma dei loro leader, nei nuovi contesti urbani profondamente destrutturati e deculturalizzati⁴⁹.

B. Il contesto dell'immigrazione e del pluralismo religioso

Come ho detto all'inizio del paragrafo precedente, il taglio di questi studi è strettamente di carattere accademico e storico-religioso. Un secondo contesto di carattere non accademico, ma semmai sociologico, nel quale si finisce per toccare anche il nostro argomento, è invece quello che parte dalle problematiche dell'immigrazione nel nostro paese. Il fenomeno migratorio infatti non riguarda solo le persone, ma anche il mondo culturale che queste persone portano inevitabilmente con sé. Gli africani, ovviamente, portano con sé anche le loro chiese indipendenti e pentecostali.

Nel 2001 l'editrice missionaria EMI, pubblicava un libro di Brunetto Salvarani dal titolo *Religioni in Italia. Il nuovo pluralismo religioso*, dove non si faceva ancora alcun accenno alle chiese africane, probabilmente anche a causa dello spazio ridotto del libro⁵⁰. Nello stesso anno però

⁴⁹ P. SCHIRRIPA, *Profeti in città. Etnografia di quattro chiese indipendenti del Ghana*. Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1992 (prefazione di VITTORIO LANTERNARI). PINO SCHIRRIPA è docente e ricercatore di discipline etnoantropologiche dell'Università La Sapienza di Roma.

⁵⁰ F. BALLABIO – B. SALVARANI, *Religioni in Italia. Il nuovo pluralismo religioso*, ed. EMI, Bologna 2001. B. SALVARANI dedicherà un breve articolo alle Chiese indipendenti africane nel 2009 in occasione del Sinodo Africano, non però riferito alla loro presenza in Italia: *Cristiani, Africani e Indipendenti*, sul sito www.ildialogo.it

Massimo Introvigne, direttore del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) nella sua *Enciclopedia delle Religioni in Italia* aveva dedicato una piccola sezione alle “Chiese iniziate da africani” presentando tre di queste chiese, di cui una del Congo, la Chiesa Kimbanguista, e due dell’Africa Occidentale: la Celestial Church of Christ e il Santo Ordine dei Cherubini e Serafini⁵¹. Scrive infatti Introvigne: «Soprattutto in Africa sono nate diverse migliaia di “Chiese africane indipendenti” (*African independent churches*) – oggi chiamate piuttosto “Chiese iniziate da africani” (*African initiated churches*), più o meno sincretiste, che costituiscono un aspetto fra i più importanti del panorama religioso del continente. Alcune di esse sono presenti in Europa (soprattutto in Inghilterra), e poche sono giunte anche in Italia»⁵².

Paolo Naso, politologo, teologo valdese e docente presso l’università La Sapienza di Roma, è oggi in Italia, insieme a Brunetto Salvarani, uno dei massimi esperti del pluralismo religioso nel nostro paese, con una serie impressionante di pubblicazioni a riguardo⁵³. Nell’ambito di questo interesse di studi, Paolo Naso si è occupato più volte della presenza in Italia di chiese di origine africana, anche come coordinatore del master su “Religioni e Mediazioni culturali”⁵⁴. Nel dicembre 2008, ha pubblicato sulla rivista *Jesus* un articolo dal titolo *Pentecoste in garage* dedicato espressamente alla geografia e alle caratteristiche della presenza di queste “chiese nere” in Italia⁵⁵. Sul sito ufficiale della Federazione delle

⁵¹ M. INTROVIGNE, *Chiese iniziate da africani*, in *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, a cura del CESNUR, Elledici, Torino 2001, 412-417.

⁵² Il CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) offre un ottimo e informatissimo sito <http://www.cesnur.org/> che mette a disposizione di tutti gli internauti tutto il suo ricchissimo materiale della sua enciclopedia. Nella sezione dedicata alle religioni in Italia presenta un capitolo dal titolo: *Movimenti profetici iniziati nei paesi in via di sviluppo* dove presenta, dopo una introduzione generale, una serie di nove chiese e movimenti religiosi originati in Asia, Africa e America Latina e impiantatisi ora anche nel nostro paese grazie alle comunità degli immigrati http://www.cesnur.org/religioni_italia/movimenti_profetici.htm#Anchor-Movimenti-35326

⁵³ P. NASO, *Il mosaico della fede. Le religioni degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano 2000; P. NASO – B. SALVARANI, *Il muro di vetro. Primo rapporto sul pluralismo religioso in Italia*, EMI, Bologna 2009; P. NASO – B. SALVARANI, *Un cantiere senza progetto. L'Italia delle religioni. Rapporto 2012*, EMI, Bologna 2012. I due studiosi PAOLO NASO e BRUNETTO SALVARANI, provenienti da due chiese diverse, evangelica e cattolica, portano avanti ormai da anni, con un approccio ecumenico, questo progetto di indagine sul pluralismo culturale e religioso nell’Italia di oggi. Entrambi avevano iniziato questa ricerca in maniera indipendente l’uno dall’altro, PAOLO NASO con il suo libro del 2000 sopra ricordato, BRUNETTO SALVARANI, nel 2001 con un suo libro dal titolo molto simile, già citato alla nota 50.

⁵⁴ P. NASO, *Le chiese africane in Italia. Mappe geografiche e teologiche*, in “Religioni e sette nel mondo”, numero monografico a cura di PINO LUCA TROMBETTA, *Le religioni degli immigrati come fattore di dis/integrazione sociale*, 5/2009.

⁵⁵ P. NASO, *Pentecoste in garage. Reportage sulle chiese nere d’Italia*, “Jesus”, dicembre 2008, www.sanpaolo.org/jesus/0812je/0812ji18.htm

chiese evangeliche in Italia⁵⁶, nella sezione documenti è reperibile un ampio studio di Donato Di Sanzio e Maria Antonietta Maggio, realizzato nel 2010, dove si analizza la presenza delle chiese evangeliche africane a Castel Volturno⁵⁷.

Questo studio è stato condotto dai due autori per il Master in Religi-
oni e Mediazione Culturale sotto la supervisione del Prof. Paolo Na-
so⁵⁸. Sul sito *MissiOnline* nell'ottobre 2010 è stato pubblicato un articolo
dal titolo: *Missionari da sud oltre i pregiudizi. Dall'Africa a rievangeliz-
zare l'occidente?*, un estratto della riflessione che Fibon Mwombeki, pa-
store luterano tanzaniano, segretario generale della United Evangelical
Mission, ha presentato alla Conferenza ecumenica di Edimburgo 2010.
Secondo l'autore, la missione "da Sud a Nord" non è più solo teoria:
sono sempre di più i sacerdoti e i religiosi di origine africana che opera-
no nelle nostre comunità. Ma nelle nostre metropoli europee crescono
anche presenze cristiane nuove come quelle delle Chiese indipendenti
africane⁵⁹.

Le religioni degli immigrati come fattore di dis/integrazione sociale
è stato il tema specifico di un importante convegno svoltosi a Bologna
nel novembre del 2008 – promosso dalla Facoltà di Scienze della For-
mazione dell'Università degli Studi di Bologna, in collaborazione con la
sezione "Sociologia della Religione" dell' AIS (Associazione Italiana di So-
ciologia) – di cui sono stati pubblicati gli atti⁶⁰. L'obiettivo del convegno
era quello di porre l'attenzione sulle dinamiche provocate nel panorama
religioso italiano dalla presenza degli immigrati per quanto riguarda i
processi di integrazione sociale. «Un primo dato che emerge dalle ri-
cerche presentate al convegno – afferma Pino Lucà Trombetta dell'Uni-
versità di Bologna, coordinatore del convegno stesso – è il ruolo della
religione come risorsa simbolica utile a mantenere una continuità con la
propria storia e a ricollocarsi nella nuova realtà; anche se non sempre il

⁵⁶ <http://fedevangelica.it/>. Nell'ambito della Federazione delle chiese evangeliche in Italia
PAOLO NASO riveste il ruolo di coordinatore della commissione studi.

⁵⁷ <http://fedevangelica.it/documenti/3/51071cdde120f6826f7f27a2d9b04c5a.pdf>

⁵⁸ Gli stessi autori hanno poi collaborato, con questo loro studio, al libro *Le religioni
nell'Italia che cambia* (a cura di E. PACE) con un capitoletto dal titolo "Le chiese evangeliche
africane lungo la via Domiziana di Castel Volturno", 185-193.

⁵⁹ <http://www.missionline.org/index.php?l=it&art=2843> *MissiOnline.org* è il sito italiano
dei Missionari del PIME, nato dall'esperienza redazionale della rivista *Mondo e Missione* rispet-
to alla quale si propone di essere non la trasposizione digitale, bensì un canale di comunicazio-
ne autonomo e complementare alla "sorella" cartacea.

⁶⁰ *Le religioni degli immigrati come fattore di dis/integrazione sociale*, numero monografi-
co di "Religioni e sette nel mondo", a cura di PINO LUCA TROMBETTA, 5/2009, atti del convegno
omonimo tenutosi a Bologna il 28-29 novembre 2008.

rinforzo comunitario serve all'integrazione»⁶¹. Il convegno è stato una occasione di confronto fra ricercatori su un ampio ventaglio di "religioni immigrate" di recente nel nostro Paese: chiese etniche pentecostali, ortodossia, sikhismo, induismo, buddismo, *nuove chiese africane*, oltre ovviamente l'islam, ma anche "religioni storiche", da tempo presenti sul territorio italiano, che ricevono oggi fedeli provenienti da altri paesi, con culture e tradizioni parzialmente diverse. Paolo Naso, a cui è stato affidata la tematica *Le chiese africane in Italia* descrive come lo stesso protestantesimo italiano venga riscritto dalla presenza delle comunità immigrate africane, per la maggior parte provenienti dalla Nigeria e dal Ghana, sia per la loro inclusione nelle chiese locali già esistenti, sia per la costituzione di numerosi comunità indipendenti⁶².

È infine recentemente uscito (marzo 2013), per le edizioni Carocci, un libro a cura di Enzo Pace, con il titolo *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*⁶³, il quale presenta una serie di studi che delineano un panorama inedito, regione per regione, quasi provincia per provincia, sulle presenze di comunità e luoghi di culto delle chiese ortodosse orientali, dei Sikh, dell'Islam, del Buddismo, delle varie religioni orientali, ma anche delle chiese pentecostali e carismatiche⁶⁴. Fra queste ultime anche chiese evangeliche ed indipendenti originari dell'Africa⁶⁵. Tra le comunità degli immigrati africani le chiese di origine africana (AIC) e le chiese neopentecostali e carismatiche anch'esse africane, tendono a confondersi e a sovrapporsi⁶⁶.

C. Il contesto missionario ed ecclesiale

Oltre agli ambiti degli studi storico-religiosi o di carattere sociologico sul nuovo pluralismo religioso, un altro contesto specifico italiano che si è occupato del fenomeno delle chiese indipendenti africane è ovviamente quello missionario, con le sue riviste, le case editrici e il suo mondo accademico ecclesiastico.

⁶¹ P. LUCA TROMBETTA, *Le religioni degli immigrati fra integrazione ed esclusione sociale*, in "Religioni e sette nel mondo", 5/2009, 41.

⁶² P. NASO, *Le chiese africane in Italia. Mappe geografiche e teologiche*, in "Religioni e sette nel mondo", 5/2009, 153-171.

⁶³ E. PACE (a cura di), *Le Religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci editore, Roma 2013. ENZO PACE è uno studioso ormai molto affermato circa i fenomeni migratori e i loro risvolti culturali.

⁶⁴ P. NASO, "Protestanti, evangelici, testimoni e santi", in E. PACE, *op. cit.*, 97-138.

⁶⁵ D. DI SANZIO E M. A. MAGGIO, "Le Chiese evangeliche africane lungo la via Domiziana di Castel Volturno", in E. PACE, *op. cit.*, 185-192.

⁶⁶ A. BUTTICCI, "Le Chiese neopentecostali e carismatiche africane", in E. PACE, *op. cit.*, 85-96.

1. *L'emergere del tema*

Una prima pubblicazione dell'ambiente missionario che troviamo sull'argomento risale al 1960, lo stesso anno della pubblicazione del primo libro di Vittorio Lanternari, ed è un intervento presente negli Atti della prima settimana di Studi Missionari tenutasi a Passo della Mendola: *Movimenti profetico-salvifici in Africa e Chiese separatiste nere*⁶⁷. Ma la rivista missionaria italiana specificamente dedicata all'Africa che dedicherà più spazio a questo fenomeno sarà il mensile dei missionari comboniani: "Nigrizia". In effetti Nigrizia dopo una prima pubblicazione già negli anni sessanta (1964), sul Kimbanguismo⁶⁸, a partire dal 1977 vi ha dedicato almeno una decina di articoli; un numero certamente non grande in un arco di oltre trenta anni, che però indica una certa attenzione a questa realtà del cristianesimo africano, nata e cresciuta, con poche eccezioni, quasi del tutto al di fuori dell'ambiente cattolico. Dopo un nuovo articolo su Simon Kimbangu⁶⁹, troviamo una specie di rubrica denominata "Chiese indipendenti africane" con un primo articolo, nel 1978⁷⁰ che recensisce due libri apparsi entrambi una decina di anni prima: *Schism and Renewal in Africa* di D. Barrett, di cui abbiamo già parlato e che descrive l'ampiezza del fenomeno (6.000 chiese)⁷¹; ed *A Place to feel at Home* di F. B. Welbourn ed B. Ogoth, che ne interpreta le caratteristiche attraverso la presentazione di due chiese indipendenti del Kenya⁷². In successione due articoli (nel 1979 e nel 1982) che riferiscono due diverse realtà dell'Africa Occidentale: il profeta "Wovenu", nome peraltro del tutto sconosciuto e mai attestato altrove⁷³, e la chiesa dei Serafini e Cherubini, che è invece una delle principali chiese *aladura*⁷⁴. Nel 1989, abbiamo invece un articolo interamente dedicato alla nascita dell'Organizzazione delle Chiese Indipendenti in Africa (OAIIC)

⁶⁷ G. GUARIGLIA, "Movimenti profetico-salvifici in Africa e Chiese separatiste nere", in *La chiesa e le trasformazioni sociali politiche e culturali dell'Africa nera*. Atti della prima settimana di Studi Missionari. Passo della Mendola, 1960, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1961, 133-152.

⁶⁸ A. D'ANNA, *Da Cristo a Kimbangu: chiese nere e sincretismi pagano-cristiani in Africa*, "Quaderni di Nigrizia", Bologna, 1964.

⁶⁹ E. PEPI, *L'opera e il messaggio di Simon Kimbangu. Un profeta e la sua chiesa*, "Nigrizia", 95/13 (1977), 36-39.

⁷⁰ P. CAGGIANO, *Chiese indipendenti africane. Dove sentirsi a casa*, "Nigrizia", 96/18 (1978), 37-41.

⁷¹ Vedi nota 21.

⁷² F. B. WELBOURN – B. OGOth, *A Place to feel at Home*, Oxford University Press, London, 1966.

⁷³ B. ZEZIOLA, *Chiese indipendenti d'Africa. Io Wovenu messaggero di Dio*, "Nigrizia", 97/18 (1979), 43-46.

⁷⁴ A. OMOYAJOWO, *Chiese indipendenti. Cherubini e Serafini*, "Nigrizia", 100/8 (1982), 23-46.

un organismo federativo, nato nel 1978, e divenuto in seguito di assoluta importanza per la storia successiva delle AIC e del loro rapporto con le chiese storiche e con il movimento ecumenico⁷⁵. Un'altra rivista missionaria che ha pubblicato in questi anni alcuni articoli sulle chiese indipendenti è stata "Africa", la rivista dei Padri Bianchi⁷⁶. Dopo il primo sinodo per l'Africa, "Nigrizia" pubblica ancora due articoli nel 1995, uno dedicato alle chiese del Ghana⁷⁷ e l'altro ad una presentazione globale delle chiese vecchie e nuove in Africa⁷⁸. Di nuovo un altro paio di articoli nel 2000, il primo dedicato alle caratteristiche di queste nuove chiese e alla sfida che esse costituiscono per l'evangelizzazione⁷⁹; e il secondo che torna di nuovo sul caso Congo⁸⁰. Con una pausa di diversi anni, nel contesto del Secondo Sinodo per l'Africa (2009) troviamo un nuovo articolo⁸¹ come recensione di un grosso studio uscito in lingua spagnola nel 2007, *A la sombra del Monte Kenia: desafío de tres Iglesias independendientes*, il cui autore, il comboniano Vicente Luis Reig, in 590 pagine, attraverso la presentazione di tre AIC del Kenya, la Legio Maria, la Chiesa africana di Israele-Ninive, e quella degli Akorino, analizza con simpatia il fenomeno che ritiene generato dai ritardi delle chiese europee circa l'inculturazione della fede e come frutto di una autentica lettura "africana" della Bibbia, la cui traduzione nelle lingue locali sarebbe stato, secondo l'autore, il vero elemento discriminante all'origine dello stesso. Prova ne sarebbe il fatto che il mondo africano islamico, con la sua proibizione di tradurre il Corano, non è stato in grado di esprimere niente di simile⁸². Anche la rivista "Concilium" riserva una notevole attenzione al cristianesimo africano in genere, al quale dedicherà, dagli anni settanta in poi, tre numeri monografici, il primo dei quali – *Le Chiese d'Africa: quale avvenire?* – nel 1977, con un lungo articolo dedicato alle chiese indipendenti a firma di

⁷⁵ N. WAMBURU, *Chiese indipendenti. Incoraggiare il dialogo*, "Nigrizia", 107/1 (1989), 48-49.

⁷⁶ P. TRICHET, *Chiese profetiche*, in "Africa", 12 (1972), 16-24; REDAZIONE, *Obiettivo sulle chiese dello Zaire*, in "Africa", 2 (1976), 13-15; J. BRUNNER, *I Kimbanguisti. Una chiesa africana indipendente*, in "Africa", 6 (1993), 32-35.

⁷⁷ E. TRESOLDI, *Ghana: sette cristiane e nuove sfide per le chiese storiche. Il 'vangelo sociale' non è un optional*, "Nigrizia", 113/12 (1995), 48-50.

⁷⁸ P. GIFFORD, *Cristianesimo in Africa. Chiese vecchie e nuove*, "Nigrizia", 113/5 (1995), 31-42.

⁷⁹ P. GIFFORD, *Nuove chiese: sfida aperta. Vangelo, soldi, salute*, "Nigrizia", 118/5 (2000), 19-20.

⁸⁰ J. L. TOUADI, *Non tutte le strade portano a Roma. Nkamb. Kimabngu il salvatore*, "Nigrizia", 118/12 (2000), 26-27.

⁸¹ A. BOSCAINI, *Chiese indipendenti africane: uno studio sul "caso Kenya". Salvati e guariti*, "Nigrizia", 127/1 (2009), 58-62.

⁸² V. L. REIG BELLVER, *A la sombra del Monte Kenia: desafío de tres Iglesias independendientes*, Editorial Mundo Negro, Madrid, 2007

uno dei più prestigiosi autori di cui abbiamo già parlato, Harold Turner: *Chiese indipendenti di origine e forme africane*⁸³.

2. Il tema nel percorso dei due Sinodi per l'Africa

Nel 1994, Giovanni Paolo II convoca a Roma⁸⁴, dal 10 aprile all'8 maggio, il Primo Sinodo sull'Africa. In esso però, sebbene si sia parlato molto di problematiche relative all'evangelizzazione di questo continente e in particolare di "inculturazione" definita una "priorità" e una "urgenza"⁸⁵, l'argomento delle "chiese indipendenti africane" non riesce a trovare alcuno spazio o interesse. Esso infatti non si ritrova né nei *Lineamenta* presentati il 25 luglio 1990 a Lomé (Togo) con i quali si dava l'avvio ad una riflessione di base nelle diverse chiese del continente in vista del sinodo, né nelle *Propositiones* che i padri sinodali consegnarono al papa alla conclusione del sinodo (8 maggio 1994), né nella successiva Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* elaborata da Giovanni Paolo II a conclusione di tutto l'iter sinodale e pubblicata il 14 settembre 1995⁸⁶. Nonostante ciò, è intorno a questo evento che inizia, nell'ambito della Chiesa cattolica, un dibattito sul fenomeno. Sino ad ora tutte queste variegiate realtà vengono definite sotto il nome di "sette", con la sua connotazione chiaramente negativa; e sia i *Lineamenta*, che l'*Istrumentum Laboris* si attengono a questa terminologia, che fa capolino anche nella *Esortazione Apostolica*. Ma si prende sempre più coscienza che la pratica del "dialogo" esige che si guardi all'altro con positività e così si comincia a sostituire il termine "sette" con "Nuovi Movimenti Cristiani" (NCM) o "Nuovi Movimenti Religiosi" (NRM). Così ad esempio la Conferenza Episcopale dell'Africa e del Madagascar (SECAM), che in un meeting per la collaborazione in Africa del 1992, produce un documento dal titolo: *New Christian Movements in Africa and Madagascar*. Nello stesso perio-

⁸³ AA.VV., *Le Chiese d'Africa: quale avvenire?*, "Concilium", 6/1977; H. TURNER, *Chiese indipendenti di origine e forme africane*, "Concilium", 6/1977, 165-173.

⁸⁴ La scelta di Roma non era stata senza strascichi polemici per questa *location* al di fuori del continente interessato e al centro della cattolicità, come a voler porre una sorta di ipoteca sulla nascente teologia africana. Ma poi in realtà questa *location* era stata apprezzata al punto che anche il secondo sinodo del 2009 sarà tenuto a Roma.

⁸⁵ *Ecclesia in Africa*, n. 59

⁸⁶ L'ottica è ovviamente quella della missione della Chiesa cattolica e non di un cristianesimo globale, anche se si parla di dialogo ecumenico ed interreligioso. L'esortazione dedica alcuni numeri espressamente al tema del Dialogo, a partire da quello interno alla stessa chiesa cattolica (sinodalità), a quello con le altre chiese e comunità cristiane (dialogo ecumenico), per passare al dialogo con l'Islam (dialogo interreligioso) ed infine con le religioni tradizionali africane (ricerca dei *semina Verbi*). *Ecclesia in Africa* nn. 65-67. Non troviamo alcun accenno al fenomeno delle chiese indipendenti o ai nuovi movimenti religiosi.

do però il cattolico J. Baur preferisce già utilizzare la stessa terminologia diventata usuale nell'ambito protestante, "Chiese Indipendenti Africane" (AIC)⁸⁷.

In Italia il libro di J. Baur, uscito nell'originale inglese nello stesso anno del sinodo, viene pubblicato, con il titolo *Storia del Cristianesimo in Africa*, dalla casa editrice missionaria EMI nel 1998, aprendo al lettore italiano l'accesso alla storia globale del cristianesimo in questo grande continente, con le sue quattro ondate evangelizzatrici: la prima quella del nord-africa e dell'Etiopia nei primi secoli della Chiesa; la seconda quella della evangelizzazione del Congo tra la fine del 1400 e l'inizio del 1800, da parte dei missionari portoghesi; la terza quella del secolo XIX concomitante con la colonizzazione totale del continente; ed infine la quarta nel secolo XX con l'epoca delle indipendenze⁸⁸. In questo importante ed esaustivo affresco della storia e della attualità della cristianità africana, troviamo per la prima volta in lingua italiana un capitolo espressamente dedicato alle chiese indipendenti africane, presentate come realtà importante del cristianesimo africano e come un possibile modello di inculturazione della fede⁸⁹.

A dieci anni esatti dalla celebrazione del primo sinodo per l'Africa, Giovanni Paolo II, il 13 novembre 2004 annunciò la volontà di indire un secondo sinodo per l'Africa, volontà confermata da Benedetto XVI il 22 giugno 2005. Nel 2006 vengono pubblicati i *Lineamenta* con il tema del prossimo sinodo: *La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*, con cui si avvia la preparazione del sinodo stesso. In questo documento si dà ampio spazio all'analisi della situazione del continente africano e si dedica un bel capitolo a "Le religioni al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace in Africa", ma vi ritroviamo, per quanto riguarda lo sguardo al di fuori dei confini del cattolicesimo, la stessa presentazione tripartita del dialogo: con le chiese e comunità cristiane non cattoliche, con l'Islam e con le religioni tradizionali⁹⁰. In questo contesto non si fa alcun accenno al fenomeno in questione; ma più avanti, nel momento in cui si sta parlando dell'im-

⁸⁷ SECAM, *New Christian Movements in Africa and Madagascar*, St. Paul Publications – Africa 1993. Vedi il dibattito su questo cambio di terminologia in A. J. MROSO, *The Church in Africa and the New Evangelisation. A Theologico-Pastoral Study of the Orientations of John Paul II*, Gregoriana University Press, Roma 1995; J. BAUR, *op. cit.*, 1994.

⁸⁸ J. BAUR, *Storia del Cristianesimo in Africa*, EMI Bologna 1998, ed. or. *Two Thousand Years of Christianity in Africa. An African History 62 – 1992*, Paulines Publications in Africa, Nairobi 1994.

⁸⁹ *The African Independent Churches. Ideal of Inculturation?* In J. BAUR, *op. cit.*, pp. 349-359. La citazione è relativa alla edizione in inglese in mio possesso, poiché non avevo a disposizione l'edizione italiana.

⁹⁰ *Lineamenta* per la II assemblea speciale per l'Africa, Vaticano 2006, nn. 24 – 29.

pegno della chiesa intera per la riconciliazione, la giustizia e la pace e si sottolinea alcuni aspetti particolari della cultura africana, come ad esempio il nesso fra “riconciliazione” e “guarigione” improvvisamente troviamo, *en passant*, un riferimento diretto e specifico al fenomeno: «Se oggi constatiamo una grande affluenza verso i *nuovi movimenti religiosi* di ogni genere o verso le *Chiese africane indipendenti*, ciò è dovuto in parte al fatto che in queste Chiese e nuovi movimenti religiosi le genti si sentono più prese sul serio nella loro dimensione terapeutica». L'aspetto più interessante di questa affermazione sta nel fatto che il fenomeno viene citato in senso positivo, come un esempio di inculturazione per una più autentica comprensione del Vangelo in Africa⁹¹.

L'anno successivo, dal 16 al 18 gennaio 2007 si tenne a Dar Es Salaam in Tanzania il primo Congresso Panafricano sull'Evangelizzazione con la partecipazione di circa 300 personalità della Chiesa cattolica in Africa appartenenti al SECAM (*Simposio delle Conferenze episcopali dell'Africa e del Madagascar*). La riflessione dei partecipanti si concentrerà sulle strategie per promuovere una pastorale più efficace dell'annuncio cristiano nel Continente, a partire dalla *Ecclesia in Africa* di Giovanni Paolo II. La seconda giornata fu dedicata al tema del “Dialogo” e per la prima volta tra i principali argomenti di riflessione compare, accanto all'Islam e alla Religione Tradizionale Africana, i *Nuovi Movimenti Religiosi*⁹². In questo contesto viene affermato come la riflessione storica abbia portato alla consapevolezza che tra i fattori delle *African Independent/Initiated Churches* ci sia un'azione missionaria che venne troppo spesso associata a forme precostituite di cultura occidentale, cosa che ha finito per promuovere la nascita di movimenti indipendentisti che hanno fatto del cristianesimo una forma di nazionalismo. Al momento del secondo sinodo per l'Africa il tema era dunque già stato “sdoganato”.

Il Secondo Sinodo sull'Africa viene celebrato, sempre a Roma, 15 anni dopo il primo, nel 2009 in una situazione politica completamente mutata rispetto al 1994, grazie alla transizione, completata quasi ovunque, dalle dittature alla democrazia, e con una situazione religiosa caratterizzata da una crescita impetuosa del cattolicesimo nel continente. Secondo i dati del SIR infatti «nel momento della celebrazione della prima Assemblea speciale per l'Africa i cattolici erano circa 102.000.000, mentre nel 2007 erano circa 165.000.000». È questa crescita che «riguarda tutti i settori della Chiesa non è solo di numero ma anche di qualità. Per esempio, sempre di più i sacerdoti africani diventano missionari in

⁹¹ *Ivi*, n. 71. Il corsivo è mio: è la prima volta che in un documento ufficiale si prende in considerazione il fenomeno.

⁹² <http://www.fides.org/it/news/11577>

altri Paesi dell’Africa e anche del mondo». Tale crescita impetuosa registrata nella chiesa cattolica (nel 1978 i cattolici erano invece 55 milioni e nel 1900 appena 1,9 milioni), è però in linea con una crescita ancor più impetuosa sia dell’Islam che delle chiese indipendenti africane⁹³. «Attualmente esistono circa 16 mila Chiese indipendenti africane, con 100 milioni di fedeli sparsi per il continente», scrive su “Jesus” P. Rolletta, «Il fenomeno delle *African Independent Churches*, a metà tra il pentecostalismo, le sette e il sincretismo fai-da-te, è forse la maggiore sfida oggi per le Chiese cristiane in Africa. In alcune regioni, si tratta di una realtà di massa: è il caso della Chiesa di Zion, che in Africa australe negli ultimi anni ha conosciuto una vera esplosione. Basti pensare che in Sudafrica gli *ziones* contano dai tre ai sei milioni di fedeli. A Maputo, raggiungono il 40 per cento della popolazione»⁹⁴.

3. Pubblicazioni specifiche sul tema

È attorno a questo evento del secondo sinodo africano, dalla sua proclamazione e conferma (2004/2005) alla sua celebrazione (2009) che troviamo la maggior parte degli articoli interessati al fenomeno delle chiese indipendenti africane. La rivista *Africa* dei Padri Bianchi dedica nel 2005 alcuni articoli al tema sulle principali aree del fenomeno, quella dell’Africa del sud, del Congo e quella dell’Africa occidentale⁹⁵. Il mensile *Jesus* si occupa del tema con due reportage: il primo del 2006 sulla situazione in Mozambico e il secondo del 2008 sulla presenza delle chiese indipendenti africane in Italia, tra le comunità degli immigrati⁹⁶. Anche la rivista del terzo settore, *Vita*, dedica un piccolo spazio al fenomeno nel marzo del 2006⁹⁷; così come il sito web *Il dialogo*, nel settembre del 2009, pubblica due articoli di Brunetto Salvarani⁹⁸. Nello stesso anno 2009 anche

⁹³ Intervista dell’Agenzia SIR, del 5 ottobre 2009, a Mons. NIKOLA ETEROVIC, segretario generale per il Sinodo dei vescovi, riportata in questo link: http://www.agensir.it/pls/sir/v4_s2doc_a.a_authentication?rifi=&rifp=&tema=Anticipazioni&oggetto=180679

⁹⁴ P. ROLLETTA, *Chiese indipendenti. La rivoluzione Zionista. Reportage Mozambico*, in “Jesus” n. 5 (2006) <http://www.stpauls.it/jesus06/0605je/0605je38.htm>

⁹⁵ P. M. MAZZOLA, *Il profeta nero. Simon Kimbangu: un mito del Congo*, in “Africa” 3 (2005), 52-55; IDEM, *Nella Chiesa di Zion. Il volto sconosciuto del cristianesimo in Sudafrica*, in “Africa”, rivista dei Padri Bianchi, 4, 2005; IDEM, *Il Cristo delle lagune. Un predicatore nero nell’Africa Occidentale*, in “Africa”, rivista dei Padri Bianchi, 5, 2005.

⁹⁶ P. ROLLETTA, *Chiese indipendenti. La rivoluzione Zionista. Reportage Mozambico*, in “Jesus” n. 5 (2006); NASO P., *Pentecoste in garage. Reportage: le chiese nere in Italia*, in “Jesus” n. 12 (2008).

⁹⁷ REDAZIONE, *L’Africa è ricca di ... Chiese*, VITA.IT, <http://www.vita.it/mondo/religioni/l-africa-riccadi-chiese.html>

⁹⁸ B. SALVARANI, *Verso il secondo sinodo africano*, in www.ildialogo.org, giovedì 10 settembre 2009; IDEM, *Cristiani, Africani e Indipendenti*, in www.ildialogo.org, sabato 12 settembre 2009.

l'ultimo degli articoli di *Nigrizia* dedicati al tema⁹⁹. L'impressione che si ricava da questa piccola indagine bibliografica, è che si tratta davvero di poche cose scritte ed inoltre dal carattere del tutto frammentario. Con alcune importanti eccezioni.

La rivista *Concilium*, dopo il primo numero monografico del 1977 di cui abbiamo già parlato¹⁰⁰, dedica altri due numeri monografici in corrispondenza dei due sinodi per l'Africa: *Verso il sinodo africano* del 1992 e *Vie del cristianesimo in Africa* nel 2006. Dall'indice dei due volumi si vede come non sembra esserci alcuna attenzione specifica al nostro tema nel primo volume, mentre nel secondo si riserva una intera sezione di tre articoli alle "Nuove chiese", di cui il primo, a firma del teologo camerunese Dieudonné Espoir Atangana, dedicato ai *messianismi neri*. In esso Atangana, dopo una veloce sintesi storica dei vari movimenti, distingue fra "messianismi" e "profetismi" e osserva che i messianismi combattono il vecchio ordine coloniale e missionario traendo ispirazione dai fermenti rivoluzionari della rivelazione ebraico-cristiana, mentre i profetismi contrastano malattia e stregoneria mediante il rito. Sebbene fra le due tendenze non vi sia una paratia a tenuta stagna, oggi abbiamo a che fare soprattutto con i secondi, ovvero con i movimenti di guarigione e di lotta alla stregoneria. I messia e i profeti fondatori di chiese indipendenti, che alcuni sociologi usano chiamare "cristi neri", tendono a sostituirsi a Gesù di Nazareth nel momento stesso in cui fanno riferimento a lui¹⁰¹.

Nel 2008, anno precedente la celebrazione del secondo sinodo per l'Africa, la rivista missionaria *Ad Gentes. Teologia e antropologia della missione*, promossa dalla Conferenza degli Istituti esclusivamente Missionari presenti in Italia e pubblicata con frequenza semestrale dalla EMI, dedica il suo primo numero esclusivamente al fenomeno delle *Chiese indipendenti e Nuovi Movimenti Cristiani in Africa*, come evidente preparazione al sinodo africano che si sarebbe tenuto nell'anno successivo¹⁰². Si tratta dunque di una pubblicazione specifica sul tema, a cui è dedicato lo stesso titolo del volumetto. Sfogliando il suo sommario, ci si rende subito conto

⁹⁹ A. BOSCAINI, *Chiese indipendenti africane: uno studio sul "caso Kenya". Salvati e guariti*, in "Nigrizia: rivista mensile dei missionari comboniani", 127/1 (2009) 58-62.

¹⁰⁰ Vedi nota 83.

¹⁰¹ AA.VV., *Verso il sinodo africano*, "Concilium" 1/1992; AA.VV., *Vie del cristianesimo in Africa*, "Concilium" 4/2006. D. E. ATANGANA, *Cristo nei messianismi neri dell'Africa*, in "Concilium" 4/2006, 19-27. L'articolo appare animato da una visione piuttosto negativa di questi messianismi e profetismi, che ritiene non ortodossi né dal punto di vista cattolico, né dal punto di vista biblico, esprimendo così una visione "cattolica" poco incline ad una apertura di credito nei loro confronti.

¹⁰² AA.VV., *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", Anno 12 Primo semestre, Bologna 2008.

però dell'assoluta mancanza di esperti in Italia circa il fenomeno stesso. Tutti gli articoli di fondo sono infatti articoli di autori stranieri, tradotti dallo spagnolo, dall'inglese e dal francese. In particolare i due saggi principali, il primo sulle *African Independent Churches*¹⁰³, e il secondo sui *New Christian Movements*¹⁰⁴. L'intenzione del volumetto è quella di una presentazione globale del fenomeno con una importante distinzione fra i movimenti che possono essere definiti vere e proprie "chiese" e i movimenti di carattere settario e sincretista per i quali il termine "chiese" deve essere sostituito con quello di "sette" o genericamente di "movimento religioso". Una distinzione che diventerà abituale.

Il missionario comboniano spagnolo, esperto di antropologia e missiologia, di cui abbiamo già ricordato l'opera monumentale¹⁰⁵, Vicente L. Reig Bellver, dopo essersi soffermato sulle cause della nascita delle African Independent Churches (AIC) – cause politiche, culturali e religiose – esamina come sono sorte in concreto le prime AIC in Sudafrica, presenta i loro principali fondatori, valuta i fenomeni del profetismo e dell'attività taumaturgica, classifica le varie AIC secondo le tipologie trovate dagli studiosi, quantifica, per quanto possibile, la loro consistenza numerica, e descrive le caratteristiche dei loro membri in ordine all'appartenenza etnica e sociale. Conclude valutando la situazione attuale delle AIC rispetto alla dottrina, alla guida e allo stile di evangelizzazione e alla fine riconosce in loro, nonostante le lacune teologiche, «una sincera fede in Gesù Cristo, unico salvatore del mondo e della storia, speranza definitiva per tutti i popoli dell'Africa»¹⁰⁶.

L'inglese Aylward Shorter, appartenente alla Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), storico, antropologo e missiologo autore di molte pubblicazioni, nel suo saggio sul *Nuovi movimenti cristiani* ci conduce nel fluido mondo "liquido" di questi movimenti che trovano le loro radici, a differenza delle AIC, nel pentecostalismo americano diffusosi ampiamente in Africa e in America latina anche grazie alle condizioni economiche e socio-antropologiche di queste popolazioni. Punti di forza di questi movimenti sono l'attrattiva del meraviglioso, i grandi eventi telematici, le promesse di prosperità, guarigione e liberazione dal demonio, l'uso frequente e strumentale della Bibbia, l'assicurazione "con polizza" della

¹⁰³ V. L. REIG BELLVER, *Chiese indipendenti africane. Sfida all'evangelizzazione* in AA.VV., *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", Anno 12 Primo semestre 2008, 5-30.

¹⁰⁴ A. SHORTER, *I nuovi movimenti cristiani in Africa*, in AA.VV., *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", Anno 12 Primo semestre 2008, 39-62.

¹⁰⁵ Vedi nota 82.

¹⁰⁶ V. L. REIG BELLVER, *op. cit.*, 30.

salvezza, legato più che al battesimo, alla vita sacramentale, alla esperienza soggettiva della conversione concepita come una nuova nascita (*born again*). È insomma il mondo delle sette da cui la chiesa cattolica, secondo l'autore, fa bene a tenersi alla larga, anche se può cogliere in esse alcuni elementi per un più efficace annuncio del vangelo¹⁰⁷.

Di particolare interesse in questo volumetto, anche per il taglio di questo mio articolo, è una nutritissima scheda bibliografica, a cura dello spagnolo Vicente L. Reig Bellver, su autori, riviste e portali internet relativi alle *African Independent Churches*¹⁰⁸.

Ho già ricordato all'inizio il dossier dell'Agenzia Fides specificamente dedicato alle "Nuove Chiese" e "Nuovi movimenti religiosi" in Africa. Tale dossier era stato pubblicato il 10 ottobre del 2009, esattamente durante i lavori del sinodo stesso che si sono protratti dal 4 al 25 ottobre del 2009. Probabilmente per coprire in fretta e furia un vuoto di informazione su una problematica che doveva invece risultare ben presente ai padri sinodali¹⁰⁹. Come si vede già dal titolo stesso, il dossier riprende la distinzione fra "chiese" e "sette" denominate ormai tecnicamente AIC (African Initiated Churches) e NRM (New Religious Movements). A differenza però del numero monografico di *Ad Gentes*, che presentava la materia attraverso due saggi di sintesi, qui abbiamo una presentazione analitica delle principali chiese e movimenti distinti per identità ed aree geografiche: Africa meridionale, occidentale e centrale. La struttura e l'ampiezza del dossier ne fanno una ottima introduzione alla complessità e vastità del fenomeno, il primo tentativo di presentazione globale e classificatorio di questo fenomeno multiforme. Ma si tratta ancora di un tentativo che risulta a volte frammentario e non proporzionato; una prima veloce ricognizione storico-geografica e teologica ad uso di una comprensione missionaria che intende misurarsi davvero sul terreno della inculturazione, dell'ecumenismo, del riconoscimento specifico dei segni dei tempi e della contestualizzazione della missione evangelizzatrice. Non appare inoltre molto chiara, all'interno del dossier la qualifica di chiese o di sette per le diverse realtà presentate,

¹⁰⁷ A. SHORTER, *op. cit.*, 63.

¹⁰⁸ V. L. REIG BELLVER, *Bibliografia essenziale sulle chiese indipendenti africane* in AA.VV., *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", Anno 12 Primo semestre 2008, 31-38. Da notare, in questo lungo elenco bibliografico, l'assoluta mancanza di autori italiani compreso lo stesso Lanternari; vi compare invece solo una rivista italiana, "Africa", la rivista trimestrale dell'Istituto Italo-Africano di Roma.

¹⁰⁹ AGENZIA FIDES, *African Initiated Churches, "Nuove Chiese" e "Nuovi Movimenti religiosi" in Africa. Africa Meridionale (Prima Parte) e Africa Centrale e Occidentale (Seconda Parte)*, 10 ottobre 2009.

indice di una mancanza di maturazione e decantazione della tematica e delle realtà elencate.

Dal momento che il dossier è stato pensato come contributo al dibattito in corso nel sinodo, di particolare importanza risulta la parte finale dedicata ai *Documenti del Magistero sulle Chiese africane indipendenti e sui nuovi movimenti religiosi*, dove in realtà non si dice gran che, ma per lo meno si manifesta l'esigenza di colmare una lacuna¹¹⁰.

4. *L'affermarsi del tema nel segno dell'ecumenismo*

Il fatto che il secondo sinodo è già preparato a prendere in considerazione il nostro argomento viene dimostrato dal risultato finale: l'Esortazione Apostolica che Benedetto XVI farà seguire allo stesso, nel novembre del 2011, *Africae Munus*.¹¹¹ I nn. 90-91 sono dedicati al nostro argomento e riprendono la distinzione che abbiamo trovato sia nel *Dossier di Agenzia Fides* che nel numero monografico di *Ad Gentes* fra AIC e NMR. Mentre il n. 91 è dedicato ai "nuovi movimenti religiosi sincretisti" qualificati come "sette" e considerati con molto sospetto, il n. 90 tratta espressamente delle *African Independent Churches* nel contesto del dialogo ecumenico, dopo aver ricordato, ad esempio, chiese storiche come quella etiopica. Si utilizza la locuzione *African Independent Churches* (anche se messa tra parentesi) per le "comunità non cattoliche" originate da Chiese e Comunità cristiane tradizionali. Il contesto è quello del dialogo ecumenico, che viene espressamente richiamato anche nei loro confronti, accettandone pertanto, anche se con una certa timidezza, la qualifica di "comunità ecclesiali". Ecco il testo:

«Lungo l'arco di questi ultimi decenni, la Chiesa in Africa si è interrogata con insistenza sulla nascita e l'espansione di comunità non cattoliche, denominate talvolta anche autoctone africane (*African Independent Churches*). Spesso esse derivano da Chiese e Comunità ecclesiali cristiane tradizionali e adottano aspetti delle culture tradizionali africane. Tali gruppi hanno recentemente fatto la loro apparizione nel panorama ecumenico. I Pastori della Chiesa cattolica dovranno tener conto di questa nuova realtà per la promozione dell'unità dei cristiani in Africa e, di conseguenza, dovranno trovare una risposta adeguata al contesto, in

¹¹⁰ Il Dossier prende in esame il documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993 sulla lettura "riduzionista" della Bibbia da parte delle sette; si riferisce poi alle già citate circostanze (*Lineamenta, Congresso Panafricano*) nelle quali il tema era timidamente emerso; oltre ad altre più generiche prese di posizione riguardante le religioni tradizionali africane sia in Giovanni Paolo II che in Benedetto XVI.

¹¹¹ BENEDETTO XVI, *Africae Munus. Esortazione apostolica post-sinodale*, Ouidah (Benin), 19 novembre 2011.

vista di una evangelizzazione più profonda per far giungere in maniera efficace la Verità di Cristo agli africani»¹¹².

Una vera e propria sdoganatura ufficiale insomma sul versante dell'ecumenismo.

Da questo punto di vista, se, per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, la massima considerazione di questo fenomeno è arrivare a considerare queste "chiese" come degne di un interesse ecumenico, all'interno del movimento ecumenico mondiale, il massimo riconoscimento è l'entrata di queste chiese a far parte dello stesso Consiglio Ecumenico delle Chiese (*WCC World Council of Churches*).

L'accoglienza da parte del WCC infatti significa il raggiungimento di un certo standard che può essere riconosciuto come "ecclesiale" da parte di questo importante organismo ecumenico mondiale. In base ai dati del sito ufficiale del WCC, attualmente sono comunque una decina le chiese indipendenti africane che sono state accolte nel WCC. Nella sezione dedicata ai suoi membri, all'interno di questo sito ufficiale, troviamo una specifica sezione sotto la voce *African Instituted Churches*, dove vengono elencate le chiese che fanno parte attualmente del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

La prima chiesa ad essere stata accolta dal WCC è stata la Chiesa Kimbanguista della R. D. del Congo (*Church of Jesus Christ on Earth by His Special Envoy Simon Kimbangu*), nel 1969. Nel 1973 segue l'accoglienza di una seconda chiesa della R. D. del Congo, la *Church of Christ Light of the Holy Spirit*. Due anni dopo, nel 1975, saranno accolte tre chiese indipendenti del Kenya: la *African Christian Church and Schools*; la *African Church of the Holy Spirit* e la *African Israel Nineveh Church*. Nello stesso anno entra a far parte del WCC anche una chiesa di origine nigeriana, la *Church of the Lord (Aladura) Worldwide*, chiesa attualmente presente anche in molti altri paesi: Benin, Ghana, Liberia, Sierra Leone, Togo, ma anche Gran Bretagna e Stati Uniti. Ventitrè anni dopo, nel 1998, il WCC accoglie altre due importanti realtà, una dell'Africa occidentale, la *Church of Christ - Harris Mission*; e l'altra dell'Africa Australe, il *Council of African Instituted Churches (CAIC)*. La *Chiesa Harrista* della Costa d'Avorio è una delle principali formazioni ecclesiali generate dal profeta liberiano William Wadé Harris al quale si rifanno diverse altre denominazioni ecclesiali dalla Liberia al Ghana. Il *CAIC*, invece, è una importante realtà federativa del Sudafrica, formata da dieci associazioni di chiese indipendenti, ognuna delle quali composta a sua volta da un numero variabile di chiese membri che coprono l'intero Sudafrica. Infine, la più recente new entry è del 2005: si tratta di una delle più antiche

¹¹² *Africae Munus*, n. 90.

chiese indipendenti della Nigeria, *The African Church* fondata nel 1901 a partire da una scissione della Chiesa Anglicana, di cui aveva comunque mantenuto dottrina e liturgia¹¹³.

Ma al di là dell'accoglienza o meno nel WCC, le AIC hanno posto molta attenzione nel creare la loro propria rete ecumenica nel continente. Ad esempio in Zimbabwe nel 1972 diverse chiese indipendenti hanno creato il movimento ecumenico delle chiese indipendenti zimbabwane, il *Fambidzano* (cooperativa delle chiese nere Shona). Queste chiese cooperano nella preparazione dei loro leader attraverso una formazione teologica e pastorale comune¹¹⁴. Nel 1978 nasce al Cairo l'Organizzazione delle *African Instituted Churches* (OAIC) che venne registrata come organizzazione internazionale in Kenya, dove ha il suo quartier generale a Nairobi. L'OAIC è a sua volta membro dell'AACC (*All Africa Conference of Churches*) che è un organismo ancora più vasto che comprende tutte le Chiese Africane, e collabora attivamente con il WCC (*World Council of Churches*). Si avverte dunque una spiccata tensione ecumenica nell'intero movimento di queste formazioni ecclesiali.

D. La presenza del tema nelle Università Ecclesiastiche

1. Corsi universitari

Tracce di un interesse al fenomeno delle Chiese indipendenti africane si trovano anche in alcuni corsi di università pontificie romane. Presso la Facoltà di Missiologia dell'Università Gregoriana di Roma, il docente Adam Wolanin si è interessato al fenomeno dal punto di vista della teologia delle missioni e ha prodotto nel 1993 una dispensa ad uso privato degli studenti dal titolo: *Alcuni aspetti della realtà religiosa africana: Chiese Indipendenti e teologia africana*. Vengono presentate in modo organico le cause della nascita, la dottrina e l'organizzazione delle AIC; una sintesi interessante per un primo approccio a questa realtà¹¹⁵.

¹¹³ <http://www.oikoumene.org/en/church-families/african-instituted-churches>. Per ognuna di queste chiese il sito del WCC riporta una breve scheda sulle caratteristiche, e i dati numerici relativi alla loro estensione e organizzazione interna. La sezione presenta anche una breve introduzione sulle African Instituted Churches e un rimando alla voce, curata da J. S. POBEE, *African Independent/Instituted Churches* del "Dictionary of the Ecumenical Movement" pubblicato dal WCC nel 2002 <http://www.oikoumene.org/en/church-families/african-instituted-churches/african-instituted-independent-churches>

¹¹⁴ In Zimbabwe il principale ispiratore di questo movimento ecumenico è stato MARTHINUS DANEEL, di cui abbiamo parlato sopra; vedi note 32 e 33 e relativo paragrafo.

¹¹⁵ A. WOLANIN, *Alcuni aspetti della realtà religiosa africana: Chiese Indipendenti e teologia africana*. Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993, 8.

Lo studioso belga André Joss, docente di ecumenismo, ora professore emerito a partire dal 2006, nel suo sito di documentazione personale <http://www.webalice.it/joos.a/> presenta, tra le altre cose, le dispense di un corso annuale tenuto presso la Pontificia Università Urbaniana a partire dagli anni novanta e biennale presso la Pontificia Università Lateranense dal 1972, dal titolo *Chiese Cristiane e Movimenti Religiosi oggi: un Panorama Ecumenico*¹¹⁶. In questo corso, dopo un'ampia introduzione iniziale sul movimento ecumenico, viene presentata una scansione in tre parti riguardanti: *Le chiese orientali ed ortodosse*; *Le chiese occidentali della Riforma e Dalle sette ai movimenti religiosi*. “Le chiese delle missioni, indipendenti e le chiese unite” costituisce un capitolo all'interno della seconda parte dedicata alle chiese nate dalla Riforma protestante. Le “chiese indipendenti” vengono definite come «chiese sorte dall'emancipazione dei contesti missionari»¹¹⁷. Per quanto riguarda il paragrafo sulle chiese indipendenti dell'Africa, la trattazione appare piuttosto superficiale, veloce, lacunosa e poco accurata¹¹⁸, riferendosi in ogni caso come fonte ai testi ormai divenuti classici e presentati nella prima parte di questo articolo. Il tema dunque è presente, ma l'attenzione non è molta; del resto si tratta di dispense ad uso degli studenti senza pretesa probabilmente dello status di pubblicazione. È abbastanza curata però la bibliografia.

2. *Convegno In ascolto dell'Africa*

L'evento accademico invece più importante, e a noi prossimo in ordine di tempo, è stato il convegno internazionale *In ascolto dell'Africa. I suoi contesti, le sue attese, le sue potenzialità*, organizzato dalla Pontificia Università Urbaniana nel maggio del 2012. Esso ha voluto essere una risposta e un contributo alla ricezione dell'esortazione apostolica *Africae Munus* di Benedetto XVI e più generalmente al cammino ecclesiale dei due sinodi per l'Africa. L'obiettivo è stato quello di porsi in ascolto delle molteplici voci del continente africano. La maggior parte dei principali

¹¹⁶ reperibile al seguente indirizzo web http://www.webalice.it/joos.a/CHRISTIAN_CHURCHES_AND_MOVEMENTS_TODAY_-_CHIESE_CRISTIANE_E_MOVIMENTI_RELIGIOSI_OGGI.html

¹¹⁷ <http://www.webalice.it/joos.a/CC2BCINM.pdf>

¹¹⁸ L'autore fa diverse affermazioni inesatte, come ad esempio l'affermazione che la *United Church of Zambia* sarebbe stata la fusione di diverse chiese indipendenti sotto la spinta dell'allora presidente Kenneth Kaunda, mentre invece Kenneth Kaunda aveva promosso la fusione di diverse chiese missionarie protestanti di origine europea, dopo aver soppresso nel sangue la più importante chiesa indipendente del suo paese, la Chiesa Lumpa della profetessa Alice Lenshina, sua antica compagna di scuola. Vedi nota 44.

interventi alle diverse sessioni del convegno sono stati fatti da studiosi in prevalenza africani. Queste voci hanno voluto esprimere «la peculiarità del mondo africano, le sue attese più profonde, le sue preoccupazioni: la riconciliazione, la giustizia e la pace, le incertezze per il futuro a causa di povertà, sottosviluppo e comportamenti della politica non sempre favorevoli al bene dei popoli»¹¹⁹. La presentazione della realtà del cristianesimo indipendente è stata affidata al beninese Barthélemy Adoukounou, con un intervento dal titolo *Prophétisme biblique et leadership dans les Églises indépendentes et dans les nouveaux mouvements africaines*¹²⁰. L'autore, che riprende la distinzione ormai divenuta classica di “chiese indipendenti africane” e “nuovi movimenti religiosi”, pur non entrando in merito ai dettagli del fenomeno, afferma che queste personalità “profetiche” e questi “movimenti” nascono dalla crisi profonda, generata dall'impatto occidentale con l'uomo africano, una crisi che ha investito non solo le condizioni di vita materiali e la cultura delle popolazioni, ma i più profondi livelli simbolici, che questi movimenti e queste chiese intendono ricostruire, in una sorta di ascolto profondo della realtà, sincretizzando il vecchio e il nuovo. L'articolo poi mette in relazione il valore profondo accordato alla “Parola” sia nel profetismo biblico che nelle culture africane. E nel multiforme fenomeno delle AIC (che lui chiama alla francese EIA – *Églises Indipendentes Africaines*) egli vede «il segno evidente dell'esistenza, nel cuore dell'Africa, di una grande *capacità di ascolto* della Parola»; e si dice convinto che «la Chiesa deve assolutamente *ascoltare questa capacità di ascolto*, per poter, paradossalmente, sapere ciò che lo Spirito le dice, dopo la lunga incubazione della Parola ricevuta grazie all'annuncio missionario. Per quanto fondamentalisti siano questi nuovi movimenti, noi dobbiamo ascoltarli con il più grande rispetto e la più grande attenzione e provare ad interpretare il loro significato alla luce della cultura e dell'antropologia africana nella storia presente»¹²¹. L'obiettivo generale del convegno *In ascolto dell'Africa* viene quindi qui declinato dall'autore, nell'ascolto, da parte della chiesa cattolica, del movimento simbolico di fondo veicolato dal fenomeno delle chiese indipendenti africane, per una più profonda comprensione di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa.

¹¹⁹ A. TREVISIOL (a cura di), *In ascolto dell'Africa. Contesti, attese, potenzialità*. Atti del Convegno internazionale Pontificia Università Urbaniana 14 – 16 maggio 2012, Urbaniana University Press, Roma 2012.

¹²⁰ B. ADOUKOUNOU, *Prophétisme biblique et leadership dans les Églises indépendentes et dans les nouveaux mouvements africaines*, in Atti del Convegno internazionale *In ascolto dell'Africa*, cit., 133-145.

¹²¹ *Ivi*, p. 145. Mia traduzione dal francese; il corsivo è nell'originale.

CONCLUSIONE

A conclusione di questo lungo percorso bibliografico sul fenomeno delle Chiese Indipendenti Africane (AIC), condotto sia sulla abbondantissima pubblicistica internazionale, con l'aiuto del libro di Stefano Picciaredda, che sulla reperibilità del tema in lingua italiana, non si può non prendere atto da una parte della vastità della materia e dall'altra della frammentarietà della sua conoscenza nel mondo cattolico in generale e italiano in particolare. Al di là del fatto che questa "nota bibliografica" possa risultare utile a quanti volessero approfondire la tematica in oggetto, quali conclusioni provvisorie possiamo trarre da questo percorso? Innanzitutto che nel nostro paese, dopo il grande inizio negli anni sessanta, con le pubblicazioni di ambito storico-religioso del *Lanternari* che aveva posto la ricerca italiana quanto meno alla pari con quella di altri ambiti linguistici, è rimasto un interesse costante ma del tutto frammentario e fatto per lo più di articoli su riviste missionarie, oltre che di qualche rara pubblicazione storico-religiosa. Quasi nessuna consapevolezza della miriade di libri ed autori che, in ambito internazionale, hanno scritto in proposito negli ultimi sessanta anni. Concordo con Picciaredda quando parla, dal punto di vista storico-religioso, del ritardo dell'africanistica nel nostro paese e del fatto che sarebbe ora almeno di poter usufruire delle principali opere a riguardo in traduzione italiana, ma anche della opportunità di una ricerca che proceda al passo con il procedere stesso del fenomeno. Se infatti la stagione degli anni sessanta è stata la stagione delle indipendenze e il senso dei movimenti profetico-religiosi era quello di rappresentare una modalità della lotta di liberazione, è anche vero che i decenni che si sono susseguiti hanno visto il fenomeno delle chiese indipendenti africane rivestire altri significati, legati in principal modo ai bisogni di integrazione, di salvezza e di guarigione, e diventare un protagonista numerico e qualitativo di tutto rispetto nel panorama attuale delle società africane, fino a debordare oltre gli stessi confini del continente con le migrazioni delle sue popolazioni.

Nel campo propriamente cattolico, l'attenzione generale per l'Africa passa da un iniziale interesse puramente missionario, ad una problematizzazione legata alla teologia africana e quindi alla inculturazione del vangelo e della chiesa come esperienza globale (liturgia, teologia, catechetica, sacramentaria, ecc.). A lungo però la dialettica resta in ambito puramente "cattolico" e solo grazie alle problematiche del dialogo ecumenico e interreligioso, invocato dal Concilio Vaticano II, ci si apre progressivamente agli altri, nella loro complessità storica. Fino a tempi recenti è soprattutto il mondo protestante, francese e anglosassone, ad occuparsi del fenomeno delle chiese indipendenti africane, dal momento che si tratta di una storia che gli appartiene in larga parte di diritto, an-

che se poi essa è andata oltre i confini dello stesso protestantesimo per diventare qualcosa di altro e di peculiare.

Oggi infatti le AIC non possono più essere considerate semplicemente come un capitolo della storia del protestantesimo, perché sono riuscite ad imporsi come capitolo a sé nella storia del cristianesimo, accanto alle formazioni analoghe dei continenti asiatico e latinoamericano. Un fenomeno del cristianesimo globale dunque, una sorta di “riforma africana” che rilegge in maniera autonoma l’esperienza ecclesiale e costituisce una peculiare risposta dei popoli africani all’annuncio del Vangelo, come pensa il teologo evangelico Allan H. Anderson nel suo *African Reformation*. Per la Chiesa cattolica esse possono rappresentare un importante confronto ed una sfida per quanto concerne uno degli imperativi attuali dell’evangelizzazione: l’inculturazione, di cui possono offrire parametri e modelli, come propone lo storico cattolico John Baur nella sua *Storia del cristianesimo in Africa*. Sicuramente rappresentano anche un appello per l’ecumenismo, come ha riconosciuto lo stesso Benedetto XVI nell’esortazione apostolica *Africae Munus*, e come dimostra il fatto della loro presenza diretta (come membri individuali) o indiretta (attraverso le federazioni di cui fanno parte) all’interno del WCC, il Consiglio ecumenico delle Chiese.

L’invito all’ascolto di questa realtà africana, frutto dell’incubazione dell’annuncio missionario, che ci proviene dal cattolico beninese Barthélemy Adoukounou con il suo intervento al convegno *In ascolto dell’Africa*, diventa così una conclusione non solo materiale, ma anche di valore; un imperativo antropologico e spirituale prima ancora che ecclesiale. “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap. 2,7).

BIBLIOGRAFIA

L’elenco bibliografico che segue ripropone in ordine cronologico tutte le opere e gli articoli citati nelle note, senza distinzione fra quelle della prima parte (bibliografia internazionale, in genere libri) e quelle della seconda parte (bibliografia italiana, in genere articoli) in modo da evidenziarne meglio la relazione e la progressione temporale.

1. M. LENHARDT, *Le Mouvement Ethiopeien au sud de l’Afrique de 1896 à 1899*, A. Coueslant, Cahors 1902.
2. B. SUNDKLER, *Bantu Prophets in South Africa*, J. Clark & Co., Cambridge 1948.
3. G. BALANDIER, *Sociologie actuelle de l’Afrique noire. Dynamique des changements sociaux en Afrique Centrale*, Presses Univesitaires de France, Paris 1955.

4. E. ANDERSSON, *Messianic Popular Movements in the Lower Congo*, Almqvist & Wiksells boktr., Uppsala 1958.
5. J. CHOMÉ, *La Passion de Simon Kimbangu: 1921-1951*, Les amis de Presence africaine, Bruxelles 1959.
6. V. LANTERNARI, *Movimenti religiosi di libertà e salvezza dei popoli oppressi*, ed. Riuniti, Roma 1960 (seconda edizione 1973; terza edizione ampliata con il titolo *Movimenti religiosi di libertà e salvezza*, 2003).
7. G. GUARIGLIA, *Movimenti profetico-salvifici in Africa e Chiese separate nere*, in *La chiesa e le trasformazioni sociali politiche e culturali dell'Africa nera*. Atti della prima settimana di Studi Missionari. Passo della Mendola, 1960. Ed. Vita e Pensiero, Milano 1961, pp. 133-152.
8. A. D'ANNA, *Da Cristo a Kimbangu: chiese nere e sincretismi pagano-cristiani in Africa*, "Quaderni di Nigrizia", Bologna 1964.
9. F. B. WELBOURN – B. OGOH, *A Place to feel at Home*, Oxford University Press, London 1966.
10. V. LANTERNARI, *Occidente e Terzo Mondo. Incontri di civiltà e religioni differenti*, Dedalo, Bari 1967.
11. H. W. TURNER, *History of an African Independent Church: The Church of the Lord (Aladura)*, Vol I and II, Clarendon Press, Oxford, 1967.
12. D. B. BARRETT, *Schism and Renewal in Africa. An Analysis of Six Thousands Contemporary Religious Movements*, Oxford University Press, Nairobi 1968.
13. G. C. OOSTHUIZEN, *Post-Christianity In Africa. A Theological and Anthropological Study*, C. Hurst, Michigam (USA) 1968.
14. M. L. DANEEL, *Background and rise of the major movements*, The Hague, Mouton 1971.
15. P. TRICHET, *Chiese profetiche*, in "Africa", rivista dei Padri Bianchi 12 (1972), 16-24.
16. M. L. DANEEL, *Old and New in Southern Shona Independent Churches*, The Hague, Mouton 1974.
17. J. P. DOZON, "Les mouvements politico-religieux, syncrétismes, messianismes, néo-traditionalismes" in M. AUGÉ, *La construction du monde. Religion – représentation – idéologie*, François Maspero, Paris 1974, 75-111.
18. REDAZIONE, *Obiettivo sulle chiese dello Zaire*, in "Africa", rivista dei Padri Bianchi 2 (1976), 13-15.
19. B. SUNDKLER, *Zulu Zion and some Swazi Zionists*, Oxford University Press, London 1976.
20. E. PEPI, *L'opera e il messaggio di Simon Kimbangu. Un profeta e la sua chiesa*, "Nigrizia", 95/13(1977) 36-39.
21. AA.VV., *Le Chiese d'Africa: quale avvenire?*, "Concilium" 6/1977.
22. H. TURNER, *Chiese indipendenti di origine e forme africane*, in *Le Chiese d'Africa: quale avvenire?* "Concilium" 6/1977, 165-173.

23. G. BALANDIER, *I movimenti di innovazione religiosa nell'Africa nera*, in H. C. PUECH, *Storia delle religioni*, Vol IX, tomo II, Laterza, Bari 1978, 161-292.
24. P. CAGGIANO, *Chiese indipendenti africane. Dove sentirsi a casa*, "Nigriza", 96/18(1978), 37-41.
25. G. BOND – W. JOHNSON – S. WALKER, *African Christianity. Pattern of Religious Continuity*, Academic Press. New York 1979.
26. A. HASTINGS, *A History of African Christianity 1950-1975*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.
27. H. W. TURNER, *Religious Innovation in Africa. Collected Essays on New Religious Movement*, G. K. Hall, Boston 1979.
28. B. ZEZIOLA, *Chiese indipendenti d'Africa. Io Wovenu messaggero di Dio*, "Nigriza", 97/18(1979), 43-46.
29. N. NDIOKWERE, *Prophecy and Revolution. Role of Prophets in the African Independent Churches and in Biblical Tradition*, SPCK, London 1981.
30. D. B. BARRETT, *World Christian Encyclopedia. A Comparative Survey of Churches and Religions in the Modern World AD 1900-2000*, Oxford University Press, Nairobi 1982.
31. A. OMOYAJOWO, *Chiese indipendenti. Cherubini e Serafini*, "Nigriza", 100/8(1982), 23-46.
32. D. VISCA, *Il crisma e il carisma*, Euroma La Goliardica, Roma 1984.
33. M. L. DANEEL, *Quest for Belonging, Introduction to a Study of African Independent Churches*, Mambo Press, Gweru 1987.
34. V. LANTERNARI, *Dei, profeti, contadini. Incontri nel Ghana*, Liguori, Napoli 1988.
35. N. WAMBURU, *Chiese indipendenti. Incoraggiare il dialogo*, "Nigriza", 107/1 (1989), 48-49.
36. A. F. WALLS – W. R. SHENK, *Exploring New Religious Movements. Essays in Honour of Harold W. Turner*, Mission Focus, Elkhart 1990.
37. D. VISCA, *Simon Kimbangu il ngunza*, in "Studi e materiali di storia delle religioni (SMSR)", 2-1991, 301-364.
38. L. MARIOTTI, *Il Millennio in Africa. L'Apostolic Church di John Maranke: percorso storico-antropologico di un sincretismo culturale e religioso dello Zimbabwe*, La Goliardica Editrice Universitaria, Roma 1992.
39. AA.VV., *Verso il sinodo africano. Numero speciale*, "Concilium" 1/1992.
40. P. SCHIRRIPIA, *Profeti in città. Etnografia di quattro chiese indipendenti del Ghana*. Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1992.
41. J. BRUNNER, *I Kimbanguisti. Una chiesa africana indipendente*, in "Africa", rivista dei Padri Bianchi 6, 1993, 32-35.
42. SECAM, *New Christian Movements in Africa and Madagascar*, St. Paul Publications – Africa, Nairobi 1993.

43. A. WOLANIN, *Alcuni aspetti della realtà religiosa africana: Chiese Indipendenti e teologia africana*. Pontificia Università Gregoriana, Roma 1993.
44. C. BARRO, *Chiese indipendenti sudafricane. Contributo all'analisi dell'indipendentismo "sionista"*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 49, No 2 (giugno 1994), 180-209.
45. J. BAUR, *Two Thousand Years of Christianity in Africa. An African History 62 – 1992*, Paulines Publications in Africa, Nairobi 1994; trad. italiana *Storia del Cristianesimo in Africa*, EMI Bologna 1998.
46. J. BAUR, *The African Independent Churches. Ideal of Inculturation?* In J. BAUR, *op. cit.*, 1994, 349-359.
47. A. HASTINGS, *The Church in Africa 1450-1950*, Oxford University Press, Oxford 1994.
48. A. J. MROSO, *The Church in Africa and the New Evangelisation. A Theologico-Pastoral Study of the Orientations of John Paul II*, Gregoriana University Press, Roma 1995.
49. J. P. DOZON, *La cause des prophètes. Politique et religion en Afrique contemporaine*, Éditions du Seuil, Paris 1995.
50. P. GIFFORD, *Cristianesimo in Africa. Chiese vecchie e nuove*, "Nigriza", 113/5(1995), 31-42.
51. Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa. Esortazione apostolica post-sinodale*, Yaoundé (Camerun), 14 settembre 1995.
52. E. TRESOLDI, *Ghana: sette cristiane e nuove sfide per le chiese storiche. Il "vangelo sociale" non è un optional*, "Nigriza", 113/12(1995), 48-50.
53. D. VISCA, *Dei profeti dell'occidente. Tre variazioni sul tema del profetismo in Antropologia Storica*, Bulzoni, Roma 1995 (ristampato nel 2007).
54. E. FERRERI, *Chiese indipendenti nell'Africa contemporanea. Cambiamento sociale e problematiche di genere*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 51, No 1 (Marzo 1996), 1-26.
55. S. PICCIAREDDA, *Il movimento kimbanguista nell'inchiesta Voisin: la figura del profeta, le missioni inglesi e la pioggia di fuoco*, in "Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente", Anno 51, No 1 (Marzo 1996), 27-49.
56. S. PICCIAREDDA, *Ogni Dio vuole il suo spazio*, in "Limes rivista italiana di geopolitica", *Africa*, numero monografico, n. 3 1997, 105-120.
57. P. GIFFORD, *Nuove chiese: sfida aperta. Vangelo, soldi, salute*, "Nigriza", 118/5(2000), 19-20.
58. P. NASO, *Il mosaico della fede. Le religioni degli italiani*, Baldini & Castoldi, Milano 2000.
59. B. SUNDKLER – C. STEED, *A History of the Church in Africa*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

60. J. L. TOUADI, *Non tutte le strade portano a Roma. Nkomba. Kimbangu il salvatore*. "Nigriza", 118/12(2000), 26-27.
61. A. H. ANDERSON, *African Reformation. African Initiated Christianity in the 20th Century*, Africa World Press, Trenton 2001.
62. F. BALLABIO – B. SALVARANI, *Religioni in Italia. Il nuovo pluralismo religioso*, ed. EMI, Bologna 2001.
63. D. B. BARRETT – G. T. KURIAN – T. M. JOHNSON, *World Christian Encyclopedia. Vol 1 A Comparative Survey of Churches and Religions in the Modern World; Vol 2 The World by Segments: Religions, Peoples, Languages, Cities, Topics*, Oxford University Press, Oxford, 2001.
64. M. INTROVIGNE, "Chiese iniziate da africani", in *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, a cura del CESNUR, Elledici, Torino 2001, 412-417.
65. P. JENKINS, *The Next Christendom. The Coming of Global Christianity*, Oxford University Press, New York 2002; traduzione italiana *La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, Fazi Editore, Roma 2004.
66. A. P. PASCUZZI, *Una Chiesa Aladura Nigeriana: la Chiesa dei Cherubini e dei Serafini*, Università La Sapienza, Roma 2004.
67. D. VISCA, *La strega e il terrorista. Religione e politica in Uganda*, Bulzoni, Roma 2004.
68. P. M. MAZZOLA, *Il profeta nero. Simon Kimbangu: un mito del Congo*, in "Africa, rivista dei Padri Bianchi", 3-2005, 52-55.
69. P. M. MAZZOLA, *Nella Chiesa di Zion. Il volto sconosciuto del cristianesimo in Sudafrica*, in "Africa, rivista dei Padri Bianchi", 4, 2005.
70. P. M. MAZZOLA, *Il Cristo delle lagune. Un predicatore nero nell'Africa Occidentale*, in "Africa, rivista dei Padri Bianchi", 5, 2005.
71. AA.VV., *Africa: un continente tra abbandono e speranza*, in "Civitas. Rivista quadrimestrale di ricerca storica e cultura politica", Numero speciale a cura di M. GIRO, Anno III – Aprile 2006.
72. S. PICCIAREDDA, *Le chiese africane indipendenti*, in "Civitas. Rivista quadrimestrale di ricerca storica e cultura politica", Numero speciale a cura di M. GIRO, Anno III – Aprile 2006, 91-99.
73. P. ROLLETTA, *Chiese indipendenti. La rivoluzione Zionista. Reportage Mozambico*, in "Jesus", n. 5 (2006).
74. AA.VV., *Teologia in Africa*, "Credere oggi", anno XXVI, n. 2-152 marzo aprile 2006, ed. Messaggero Padova.
75. D. VISCA, *Bibliografia teologica africana*, in *Teologia in Africa*, "Credere oggi", anno XXVI, n. 2-152 marzo aprile 2006, ed. Messaggero Padova, 173-176.
76. AA.VV., *Vie del cristianesimo in Africa*, "Concilium", 4/2006.
77. D.E. ATANGANA, *Cristo nei messianismi neri dell'Africa*, in *Vie del cristianesimo in Africa*, "Concilium", 4/2006, 19-27.
78. V. L. REIG BELLVER, *A la sombra del Monte Kenia: desafío de tres Iglesias independientes*, Editorial Mundo Negro, Madrid 2007.

79. AA.VV., *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, "Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", Anno 12 Primo semestre, Bologna 2008.
80. P. NASO, *Pentecoste in garage. Reportage: le chiese nere in Italia*, in "Jesus", n. 12 (2008).
81. L. REIG BELLVER VICENTE, *Chiese indipendenti africane. Sfida all'evangelizzazione* in "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, Anno 12 Primo semestre 2008, 5-30.
82. L. REIG BELLVER VICENTE, *Bibliografia essenziale sulle chiese indipendenti africane* in "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, Anno 12 Primo semestre 2008, 31-38.
83. A. SHORTER, *I nuovi movimenti cristiani in Africa*, in "Rivista Ad Gentes. Teologia ed antropologia della missione", *Chiese indipendenti e nuovi movimenti cristiani in Africa*, Anno 12 Primo semestre 2008, 39-62.
84. A. BOSCAINI, *Chiese indipendenti africane: uno studio sul "caso Kenya". Salvati e guariti*, in "Nigriza", 127/1 (2009), 58-62.
85. P. NASO – B. SALVARANI, *Il muro di vetro. Primo rapporto sul pluralismo religioso in Italia*, EMI, Bologna 2009.
86. P. LUCÀ TROMBETTA (a cura di), *Le religioni degli immigrati come fattore di dis/integrazione sociale*, numero monografico di "Religioni e sette nel mondo", 5/2009 Atti del convegno omonimo, ESD Edizione Studio Domenicano, Bologna 2009.
87. P. LUCÀ TROMBETTA, *Le religioni degli immigrati fra immigrazione ed esclusione sociale* in "Religioni e sette nel mondo", 5/2009, 15-43.
88. P. NASO, *Le chiese africane in Italia. Mappe geografiche e teologiche*, in "Religioni e sette nel mondo", 5/2009, 153-171
89. S. PICCIAREDDA, *I profeti dell'indipendenze. Simon Kimbangu e le Chiese cristiane autoctone nell'Africa del 900*, ed. C. Grenzi, Foggia 2009.
90. F. PIGNOTTI, *Regina d'Africa. La profetessa Alice Lenshina e la Chiesa Lumpa dello Zambia*, in D. VISCA (a cura di), *Eppur che son donne*, Bulzoni, Roma 2010, 169-236.
91. BENEDETTO XVI, *Africae Munus. Esortazione apostolica post-sinodale*, Ouidah (Benin), 19 novembre 2011.
92. B. ADOUKOUNOU, *Prophétisme biblique et leadership dans les Églises indépendentes et dans les nouveaux mouvements africaines*, in A. TREVISIOL (a cura di), *In ascolto dell'Africa. Contesti, attese, potenzialità*. Atti del Convegno internazionale Pontificia Università Urbaniana 14 – 16 maggio 2012. Urbaniana University Press, Roma 2012, 133-145.
93. P. NASO – B. SALVARANI, *Un cantiere senza progetto. L'Italia delle religioni. Rapporto 2012*, EMI, Bologna 2012.

94. A. TREVISIOL (a cura di), *In ascolto dell'Africa. Contesti, attese, potenzialità*. Atti del Convegno internazionale Pontificia Università Urbaniana 14 – 16 maggio 2012, Urbaniana University Press, Roma 2012.
95. E. PACE (a cura di), *Le Religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci editore, Roma 2013.
96. A. BUTTICCI, *Le Chiese neopentecostali e carismatiche africane*, in PACE E. (a cura di), *Le Religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci editore, Roma 2013, 85-96.
97. D. DI SANZIO e M. A. MAGGIO, *Le Chiese evangeliche africane lungo la via Domiziana di Castel Volturno*, in E. PACE (a cura di), *Le Religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci editore, Roma 2013, 185-193.
98. P. NASO, *Protestanti, evangelici, testimoni e santi*, in PACE E. (a cura di), *Le Religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci editore, Roma 2013, 97-138
99. F. PIGNOTTI, *Dai movimenti profetico-religiosi alle Chiese Indipendenti Africane tra le popolazioni dello Zambesi*, in "Cultura e Prospettive", supplemento a "Il Convivio", Luglio-Settembre 2013, n. 20, 63-86.
100. S. PICCIAREDDA, *Le Chiese indipendenti africane. Una storia religiosa e politica del Novecento*, Carocci Editore, Roma 2013.

SITOGRAFIA MINIMA IN ITALIANO

1. REDAZIONE, *L'Africa è ricca di ... Chiese*, in Vita.it 6 marzo 2006. <http://www.vita.it/mondo/religioni/l-africa-riccadi-chiese.html>
2. P. ROLLETTA, *Chiese indipendenti. La rivoluzione Zionista. Reportage Mozambico*, in "Jesus" n. 5 (2006) <http://www.stpauls.it/jesus06/0605je/0605je38.htm>
3. P. NASO, *Pentecoste in garage. Reportage sulle chiese nere d'Italia*, "Jesus", dicembre 2008 www.sanpaolo.org/jesus/0812je/0812ji18.htm
4. F. MWOMBeki, *Missionari da sud oltre i pregiudizi. Dall'Africa a rievangelizzare l'occidente?*, MissiOnline.org 1 dicembre 2010 <http://www.missionline.org/index.php?l=it&art=2843>
5. M. INTROVIGNE, *Movimenti profetici iniziati nei paesi in via di sviluppo*, CESNUR (Centro studi Nuove Religioni) http://www.cesnur.org/religioni_italia/movimenti_profetici.htm#Anchor-Movimenti-35326
6. B. SALVARANI, *Cristiani, Africani e Indipendenti*, in www.ildialogo.org, sabato 12 settembre 2009.
7. B. SALVARANI, *Verso il secondo sinodo africano*, in www.ildialogo.org, giovedì 10 settembre 2009.
8. AGENZIA FIDES, *African Initiated Churches, "Nuove Chiese" e "Nuovi Movimenti religiosi" in Africa. Africa Meridionale (Prima Parte) e Africa*

Centrale e Occidentale (Seconda Parte), 10 ottobre 2009 <http://www.fides.org/it/list/dossi>.

CONSIGLIO MONDIALE DELLE CHIESE

1. WCC (World Council of Churches), *African Instituted Churches*, <http://www.oikoumene.org/en/church-families/african-instituted-churches>.
2. J. S. POBEE, *African Independent/Instituted Churches*, Dictionary of the Ecumenical Movement pubblicato dal WCC nel 2002 <http://www.oikoumene.org/en/church-families/african-instituted-churches/african-instituted-independent-churches>